



**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA**

Numero 15
Agosto 2026
a cura di Valerio Vanelli
IRES Emilia-Romagna

IRES Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti.

Autore: questo rapporto è stato realizzato da IRES Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro di Cesena e Forlì, in particolare, da Valerio Vanelli.

Responsabile Appendice statistica: Federica Benni.

L'Appendice Statistica è scaricabile all'indirizzo:

https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-forli-cesena/

INDICE

L'OSSERVATORIO ECONOMIA E LAVORO IN SINTESI.....	6
CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE: INVECCHIAMENTO, DENATALITÀ E IMPATTO DEI FLUSSI MIGRATORI.....	10
1.1 - PREMESSA.....	10
1.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE.....	10
1.3 - LA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA TRA DENATALITÀ, INVECCHIAMENTO E FLUSSI MIGRATORI.....	11
1.4 - POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA.....	16
CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE.....	22
2.1 - L'ECONOMIA MONDIALE E ITALIANA TRA PROTEZIONISMO E INSTABILITÀ.....	22
2.2 - LE DINAMICHE ECONOMICHE PROVINCIALI.....	22
2.2.1 IL MANIFATTURIERO.....	24
2.2.2 L'AGRICOLTURA E LA ZOOTECNIA.....	25
2.2.3 LE COSTRUZIONI.....	26
2.2.4 IL COMMERCIO.....	26
2.2.5 IL TURISMO.....	27
2.3 - COMMERCIO ESTERO: L'EXPORT CRESCE (+3,2%), TRAINA IL MERCATO UE.....	27
2.4 - LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA: PROSEGUE LA CONTRAZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE.....	28
CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E CONDIZIONI ECONOMICO-SOCIALI.....	31
3.1 - PREMESSA.....	31
3.2 - LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE: QUANTITÀ E QUALITÀ DELL'OCCUPAZIONE.....	31
3.3 - LE RETRIBUZIONI: SOTTO LA MEDIA REGIONALE, EROSE DALL'INFLAZIONE E CON DISPARITÀ INTERNE.....	37
3.4 - I REDDITI MEDI PROVINCIALI: IL DIVARIO CON LA MEDIA REGIONALE E IL PRIMATO DEI CAPOLUOGHI.....	38
3.5 - LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI: LIEVE FLESSIONE NEL 2025 E DISTANZA DAI PICCHI PANDEMICI.....	40
3.6 - LA MULTIDIMENSIONALITÀ DELLA POVERTÀ: NUOVE VULNERABILITÀ, DINAMICHE DI IMPOVERIMENTO E CRISI ABITATIVA.....	42
3.7 - GLI INFORTUNI.....	44
CAP. 4 – TERRITORIO, AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ.....	46
4.1 - EMERGENZA CLIMATICA, DISSESTO IDROGEOLOGICO E CONSUMO DI SUOLO.....	46
4.2 - LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI: TRA VOLUMI DI PRODUZIONE E VIRTUOSISMO NELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA.....	47

L'Osservatorio Economia e Lavoro in sintesi

L'Osservatorio sull'economia e il lavoro della provincia di Forlì-Cesena, giunto quest'anno alla sua **quindicesima edizione**, si propone come uno strumento consolidato per interpretare in modo organico le trasformazioni economiche, occupazionali, demografiche, sociali e ambientali che attraversano il territorio provinciale. Attraverso l'integrazione e la sintesi di **fonti** autorevoli — tra cui Istat, Inps, Siler e Prometeia — la presente ricerca ricompone il quadro dell'evoluzione provinciale, ponendolo costantemente a confronto con le dinamiche regionali e nazionali.

Il rapporto adotta una prospettiva sistemica. Pur nella necessaria distinzione dei singoli ambiti d'analisi, la provincia viene letta come un "ecosistema dinamico", nel quale la dimensione umana, quella economica e quella ambientale si condizionano reciprocamente. Questa visione spinge inevitabilmente a superare la rigidità dei meri confini amministrativi: come evidenziano la mobilità pendolare, le dinamiche migratorie e l'impatto delle politiche nazionali ed europee, il territorio forlivese-cesenate non vive in una condizione di isolamento. In quest'ottica, la Romagna si configura sempre più come un sistema territoriale integrato, capace di collocarsi idealmente al vertice meridionale del triangolo produttivo ed economico che la lega a Lombardia e Veneto, consolidando così la propria proiezione nei contesti più competitivi del panorama europeo. In questo quadro di interdipendenze si inserisce l'obiettivo principale del rapporto: analizzare la capacità del territorio di attrarre e trattenere risorse umane, capitali e competenze chiave per il suo sviluppo.

Ne scaturisce una **disamina approfondita delle dinamiche socio-economiche della provincia, fondata sui dati più recenti aggiornati ad agosto 2026**. L'analisi conferma il persistere di una complessa fase demografica, caratterizzata da una marcata **denatalità** e dal progressivo **invecchiamento** della popolazione, fenomeni solo parzialmente compensati dai saldi migratori. Sul piano economico, in un **contesto internazionale instabile**, il territorio evidenzia una **decelerazione della crescita** che fa seguito alla ripresa post-pandemica, con il manifatturiero e l'agricoltura in decisa sofferenza. Questo scenario si ripercuote direttamente sul mercato del lavoro, registrando una **contrazione degli occupati** e una sensibile **risalita della disoccupazione**. Si confermano, inoltre, le fragilità strutturali connesse alla **precarietà** contrattuale e a **retribuzioni inferiori** sia alla media regionale sia al ritmo dell'inflazione. Il rapporto analizza infine le crescenti vulnerabilità sociali — a partire dall'emergenza abitativa — e rimarca il ruolo centrale delle politiche di sostenibilità ambientale per il futuro della comunità locale.

Di seguito vengono sintetizzate le principali evidenze e le linee di tendenza emerse nei singoli capitoli del rapporto.

Al 1° gennaio 2026, la provincia di Forlì-Cesena conta **394.305 residenti**, facendo registrare un ulteriore, seppur minimo, incremento rispetto all'anno precedente. I due comuni capoluogo di Cesena e Forlì concentrano oltre la metà (54,2%) del totale dei residenti della provincia.

I dati demografici analizzati nel capitolo 1 confermano tendenze strutturali critiche. In primo piano emerge la severa **denatalità** della provincia di Forlì-Cesena che, con una contrazione del 42,3% delle nascite nell'arco di un quindicennio, supera ampiamente la flessione media — già di per sé allarmante — dell'Emilia-Romagna (-35,4%) e dell'intero contesto nazionale (-36,7%). Questa tendenza accelera necessariamente la transizione verso un rapido invecchiamento demografico: l'**indice di vecchiaia**, attestatosi a quota 227, certifica che nel territorio provinciale risiedono più di due ultra-sessantacinquenni per ogni giovane di età inferiore ai 15 anni.

Sul fronte migratorio, i **cittadini stranieri** censiti al 1° gennaio 2026 rappresentano l'**11,4%** della popolazione totale. Tale incidenza colloca Forlì-Cesena al penultimo posto nel panorama emiliano-romagnolo — seguita solo da Rimini — all'interno di una regione che si conferma la prima in Italia per quota di residenti stranieri. A livello sub-provinciale, si evidenziano valori più alti per il **distretto di Forlì** (12,8%) e per quello del Rubicone (11,2%), mentre il cesenate si attesta su valori più contenuti (9,8%). Per la componente straniera della popolazione si rilevano la storica prevalenza femminile e un profilo anagrafico decisamente più giovane

rispetto a quello dei residenti italiani. Ciononostante, affiorano chiari segnali di **invecchiamento** anche per questa fascia di popolazione: emblematico è il peso degli over 50, passati dal 9,4% del 2008 al 25,6% del 2026, quasi triplicando la propria consistenza percentuale.

Ulteriori evidenze scaturiscono dalla lettura del **bilancio demografico** disaggregato per cittadinanza. A fronte di un saldo naturale della popolazione italiana stabilmente caratterizzato da un profondo segno negativo, il deficit complessivo viene parzialmente mitigato dalla dinamica naturale positiva dei residenti stranieri e dai flussi migratori. Sotto questo profilo, l'apporto di cittadini italiani provenienti da altre province e regioni ribadisce la forte e costante attrattività esercitata dal territorio emiliano-romagnolo e provinciale.

Le **turbolenze dell'economia globale** non risparmiano il sistema produttivo locale. È quanto emerge dal secondo capitolo, relativo all'analisi economica, che mette in evidenza la vulnerabilità del territorio di fronte alle grandi incognite internazionali. Le fiammate delle crisi geopolitiche, il prolungarsi dei conflitti e le spinte protezionistiche avviate dagli Stati Uniti hanno generato un clima di profonda incertezza, con ripercussioni dirette e immediate sulla tenuta del sistema economico locale.

La provincia di Forlì-Cesena, dopo la significativa ripresa del 2021 seguita al crollo del 2020 dovuto alla pandemia, ha registrato per tutti gli anni 2022-2024 una leggera crescita. Le stime per il 2025 indicano un ulteriore incremento (+0,5%, in linea con il dato regionale), cui dovrebbe seguire un +0,6% nel 2026.

Per il manifatturiero, il 2025 si chiude così in lieve crescita sia per la produzione industriale (+0,6% su base annua) sia per il fatturato a valori correnti (+1,8%). Consistente il recupero degli ordinativi, in progresso sia sul mercato interno (+5,5%) sia su quello estero (+5,9%), con quest'ultimo che rappresenta il 21,6% del totale.

Il valore delle **esportazioni** provinciali nel 2025 risulta in **aumento** del **3,2%**, dopo il +1,0% registrato nel 2024 (valori nominali al lordo dell'inflazione). **Incrementi particolarmente marcati** delle esportazioni si rilevano per i **prodotti agricoli** (+8,4%), che raccolgono oltre un decimo del valore dell'export provinciale, per i **prodotti alimentari** (+12,8%), per i **prodotti chimici** (+48,8%), per i **prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature** (+20,8%). Mostrano invece una decisa **variazione negativa** nell'ultimo anno gli articoli in **pelle** (-8,6%), i **mobili** (-10,7%).

Il valore aggiunto a prezzi base delle **costruzioni** nella provincia risulta in crescita nel 2025 del 2,2%, dopo il -1,7% del 2024 e dopo la forte crescita del 2023 e soprattutto del 2022 (+11,8%) e 2021 (+26,7%). Le stime per il 2026 e il 2027 segnalano però il rischio di una nuova contrazione.

Il settore del **commercio** ha chiuso il 2025 con una **flessione** complessiva delle vendite dello **0,8%**, trainata principalmente dalla sofferenza del comparto **non alimentare**. In netta controtendenza si posiziona la **Grande Distribuzione Organizzata**, che ha confermato la propria tenuta mantenendo una dinamica positiva per tutto l'anno.

Nel territorio di Forlì-Cesena le dinamiche commerciali rimangono strettamente connesse al **turismo**, che nel 2025 ha registrato un ulteriore incremento degli arrivi – più marcato per la componente internazionale – consolidando il recupero del periodo post-pandemico. A fronte dell'aumento dei flussi, le presenze complessive risultano tuttavia in calo, nonostante la buona tenuta dei pernottamenti dei turisti stranieri. (cap. 2).

Dal 2008 il **tessuto imprenditoriale** della provincia di Forlì-Cesena vive una contrazione costante, culminata al 31 dicembre 2025 nel minimo storico di 35.272 imprese attive (-3,5% sul 2019 e -13,0% sul 2010). Dopo la decisa flessione del 2023 (-2,7%), il biennio 2024-2025 ha mostrato una decelerazione del calo sotto l'1%. Sotto il profilo giuridico, le imprese individuali (55,2% del totale) e le società di persone flettono rispettivamente dell'1,2% e del 3,3%, mentre le società di capitale si confermano l'unica componente in crescita (+2,7%), arrivando a coprire quasi il 23% del sistema produttivo locale (cap. 2).

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro** – analizzato nel capitolo 3 del presente rapporto attraverso una pluralità di fonti – nel 2025 la provincia di Forlì-Cesena ha registrato un **calo del numero di occupati** rispetto al 2024 (-0,2%), in controtendenza rispetto a quanto osservato per l'Emilia-Romagna e l'Italia.

Se si procede al **confronto con il 2019** – ovvero il periodo pre-Covid19 – si rileva un decremento di **circa 1.800 occupati**, pari a -1,0% (+2,3% in Emilia-Romagna). Tale decremento di medio periodo ha riguardato esclusivamente le donne, i lavoratori autonomi e soprattutto l'industria, l'agricoltura e i servizi diversi dal commercio. Conseguentemente, il **tasso di occupazione** provinciale diminuisce leggermente, passando dal 70,7% del 2024 al **70,5%** del 2025, con ciò collocandosi sotto il livello medio regionale (71,4%) e altresì sotto i livelli del periodo pre-Covid19.

In parallelo, nel 2025 nella provincia di Forlì-Cesena il numero delle **persone in cerca di occupazione è aumentato di quasi 2.200 unità (+34,8%** rispetto al 2024). Tale incremento porta i disoccupati a Forlì-Cesena a oltre 8.500 unità. Nel medio periodo (2019-2025) lo stock cala comunque del 20,6% (-2.200 persone), una contrazione tuttavia inferiore sia a quella media dell'Emilia-Romagna (-25,2%) sia al dato nazionale (-38,0%). Ciò porta il **tasso di disoccupazione** provinciale al **4,5%**, in incremento rispetto al 2024 (3,4%) e sopra quello dell'Emilia-Romagna (4,1%), ma comunque ben distante dal 5,6% del 2019.

Nel 2025 le ore di **Cassa Integrazione Guadagni** autorizzate a Forlì-Cesena sono lievemente calate rispetto all'anno precedente (-0,8%), stabilizzandosi a 3,63 milioni. Sebbene i dati provvisori del primo semestre 2026 indichino una nuova flessione, il volume del 2025 consolida i forti aumenti degli anni precedenti, segnando un +40% nel quadriennio 2022-2025. Il quadro attuale resta comunque lontano dai picchi della crisi pandemica: le ore autorizzate rappresentano appena un sesto dei volumi del 2020 (22,4 milioni) e un terzo di quelli del 2021 (10,3 milioni) (cap. 3).

Occorre inoltre evidenziare come soltanto una quota minoritaria degli occupati goda di un impiego continuativo e a tempo pieno. Nel settore privato non agricolo, infatti, i lavoratori dipendenti con contratto a **tempo indeterminato, full-time e con 52 settimane di contribuzione annua** rappresentano meno della metà del totale (**45,3%**), percentuale che crolla al **29,4% tra le lavoratrici**. Questi dati mettono in luce una marcata frammentazione contrattuale e confermano la necessità di valutare il mercato del lavoro non solo in termini quantitativi, ma anche attraverso la stabilità e la continuità dei rapporti d'impiego, fattori decisivi per misurare il reale benessere economico.

A questo proposito, i dati Inps aggiornati all'anno 2024 relativi alle **retribuzioni** indicano un livello medio per i lavoratori dipendenti privati non agricoli della provincia di Forlì-Cesena pari a **22.961 euro annui**. Tale dato risulta significativamente inferiore alla media dell'Emilia-Romagna, che si attesta a 26.377 euro. Nel 2024, nella provincia di Forlì-Cesena, la **retribuzione media giornaliera** risulta pari a **93,96 euro**. Naturalmente, dietro questi dati medi si trovano situazioni profondamente divaricate per qualifica professionale e, ancora una volta, per **genere**. L'incremento delle retribuzioni non è riuscito a stare al passo con la **spinta inflazionistica** di questi ultimi anni.

Anche prendendo in esame le **dichiarazioni dei redditi**, la provincia di Forlì-Cesena si colloca ben al di sotto della media regionale, più precisamente terzultima fra le nove province emiliano-romagnole, seguita da Rimini e Ferrara.

Nonostante la provincia di Forlì-Cesena mantenga livelli di benessere complessivamente elevati, l'erosione del potere d'acquisto causata dall'inflazione ha innescato una progressiva "**fragilizzazione**" dei ceti medi e delle famiglie, specie se giovani e con figli minori. La povertà contemporanea si configura come un processo fluido e multidimensionale, un intervallo temporale attivato da eventi critici individuali (perdita dell'impiego, separazioni) in cui il lavoro cessa di essere una garanzia assoluta, alimentando il fenomeno dei *working poor*. Nel post-pandemia si è consolidata una vasta "**fascia grigia**" intrappolata in un circolo di svantaggio sociale, educativo e sanitario. In questo scenario, l'accesso alla **casa** emerge come il principale acceleratore della vulnerabilità: la compressione delle locazioni a lungo termine, determinata dalla turistificazione e dalla diffusione degli affitti brevi, ha generato una forte tensione sui prezzi che espelle dal mercato i nuclei a reddito medio-basso, esclusi dall'edilizia pubblica ma incapaci di accedere al mercato libero. A tale criticità si

salda la **povertà energetica** che, a causa della volatilità delle tariffe, costringe le famiglie a drammatici *trade-off* di spesa tra sostentamento, cure mediche e utenze.

Nel capitolo 3 viene analizzato anche un tema di primaria rilevanza: gli **infortuni** sul lavoro. Secondo i dati Inail, nel periodo 2021-2024 il fenomeno si è stabilizzato intorno ai 7.000 casi annui. Se da un lato la ripresa delle attività post-Covid ha riportato i volumi infortunistici sui livelli del 2018-2019, dall'altro si conferma una tendenza di lungo periodo di diminuzione: rispetto al 2012 si osserva infatti una flessione del 24,8%.

Le evidenze statistiche mostrano inoltre come, nel 2024, quasi un terzo (31,5%) degli infortuni sul lavoro registrati nella provincia di Forlì-Cesena abbia coinvolto la componente straniera della forza lavoro.

Nell'ultimo capitolo, il presente Osservatorio offre una disamina puntuale della vulnerabilità e delle risorse ambientali del territorio provinciale, articolata su scala comunale. Attraverso l'analisi di indicatori chiave quali il **consumo di suolo**, l'incidenza degli eventi climatici estremi e l'efficienza nella **gestione dei rifiuti**, lo studio evidenzia come la sostenibilità ecologica non sia più una variabile accessoria, bensì una determinante strategica per le future traiettorie di sviluppo economico locale. Mappare con precisione le specificità e le fragilità dei singoli contesti territoriali costituisce infatti il presupposto conoscitivo indispensabile per pianificare politiche pubbliche efficaci, capaci di coniugare competitività produttiva, adattamento climatico e tutela dell'ecosistema.

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE: INVECCHIAMENTO, DENATALITÀ E IMPATTO DEI FLUSSI MIGRATORI

1.1 - Premessa

Questo capitolo di apertura analizza le **tendenze demografiche** che caratterizzano la provincia di Forlì-Cesena. In sintonia con il quadro regionale, e con tratti persino più marcati rispetto alla media nazionale, il territorio si confronta da tempo con il **calo delle nascite** e il progressivo **invecchiamento** della popolazione. Si tratta di dinamiche che, incrociandosi con i **flussi migratori**, stanno ridisegnando la struttura sociale locale, con ricadute dirette sulla sostenibilità del welfare e sugli equilibri del mercato del lavoro.

Più che una semplice rassegna di dati statistici, questo capitolo intende offrire una chiave di lettura essenziale per interpretare i fenomeni economici e sociali analizzati nelle sezioni successive. La demografia rappresenta infatti una variabile trasversale: la capacità del sistema economico e formativo di attrarre e trattenere persone incide direttamente sulla composizione della popolazione residente, condizionando le reali prospettive di sviluppo del territorio.

1.2 - Popolazione residente e dinamiche demografiche

Secondo l'ultimo aggiornamento dei dati resi disponibili dalla Statistica Self-Service della Regione Emilia-Romagna, **al 1° gennaio 2026 la provincia di Forlì-Cesena conta 394.305 residenti**, con un incremento minimo ma che prosegue da quattro anni (+168 abitanti rispetto al 2025 e +1.071 rispetto al 2023).

Si deve sottolineare che i due comuni **capoluogo** di Cesena e Forlì raccolgono oltre la metà (54,2%, corrispondenti a quasi 214.000 persone) del totale dei residenti della provincia. Si consideri che il terzo comune più popoloso, Cesenatico, conta meno di 26.000 residenti (cfr. appendice per il dettaglio di tutti i comuni).

Se si procede al confronto **rispetto al 1° gennaio 2019**, dunque al periodo precedente alla pandemia da Covid-19, la provincia di Forlì-Cesena risulta in realtà in **diminuzione** di 1.225 abitanti (-0,3%). Nello stesso intervallo a livello regionale si è registrato un incremento dello 0,4% (tab. 1.1).

Tab. 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente per i periodi 2026-2025, 2026-2019 e 2026-2010, per la provincia di Forlì-Cesena (e relativi distretti e zone altimetriche), Emilia-Romagna e Italia (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	Variazione % 2026-2025	Variazione % 2026-2019	Variazione % 2026-2010
Provincia di Forlì-Cesena	+0,04%	0,3%	+1,2%
di cui: distretto Cesena-Valle Savio	-0,4%	-1,7%	-1,6%
distretto Forlì	+0,2%	-0,1%	-0,5%
Distretto Rubicone	+0,2%	1,1%	5,4%
di cui: montagna	-0,4%	-4,0%	-9,5%
collina	+0,2%	-0,04%	-2,9%
pianura	+0,03%	-0,2%	+1,6%
Emilia-Romagna	+0,1%	+0,4%	+2,1%
Italia ^a	+0,20	-0,70%	-1,3%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, tranne ^a, tratto da Istat (<http://demo.istat.it>).

Su un orizzonte di medio-lungo periodo (**2010-2026**), la provincia di Forlì-Cesena registra una crescita demografica, per quanto più contenuta rispetto alla media regionale (+1,2% contro +2,1%). Va inoltre evidenziato come, nello stesso arco temporale, la popolazione residente a livello nazionale abbia subito una contrazione dell'1,3%, pari a quasi 750.000 abitanti in meno.

Analizzando nel dettaglio i dati riportati in tab. 1.1, emerge tuttavia un quadro fortemente eterogeneo: l'incremento demografico ha interessato esclusivamente il **distretto** del Rubicone e l'area della pianura. Al contrario, gli altri due distretti – così come le aree collinari e, in misura ancora più marcata, quelle montane – hanno evidenziato nell'ultimo quindicennio un progressivo spopolamento.

1.3 - La transizione demografica tra natalità, invecchiamento e flussi migratori

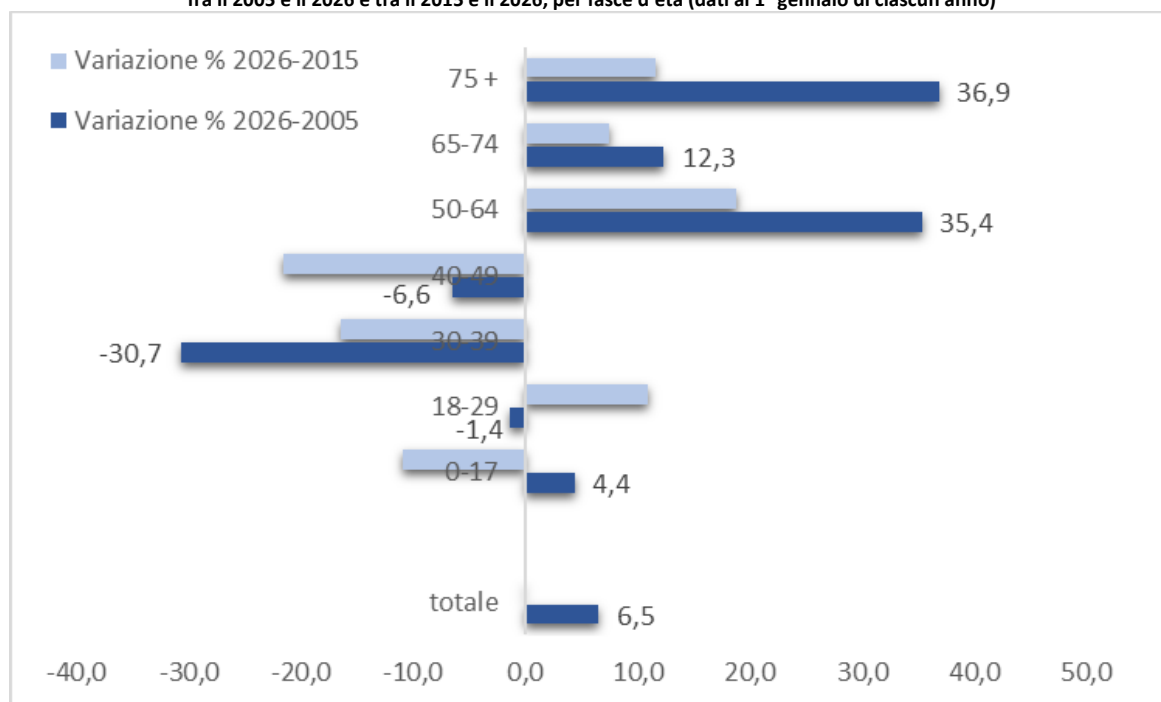
Da diverso tempo l'invecchiamento demografico rappresenta una delle trasformazioni più complesse e strutturali del Paese, manifestandosi con particolare evidenza nel tessuto sociale dell'Emilia-Romagna e delle sue realtà provinciali. Si tratta di una dinamica ampiamente documentata dalle analisi dell'Osservatorio Economia e Lavoro di Forlì-Cesena e dai monitoraggi dell'Ires Emilia-Romagna; solo di recente, però, il tema ha assunto una posizione centrale nell'agenda politica nazionale, accumulando un ritardo d'azione i cui effetti appaiono oggi difficilmente reversibili nel breve periodo.

Con la fig. 1.1 si presenta la variazione percentuale della popolazione distinta per fasce di età nell'ultimo decennio e nell'arco degli ultimi venti anni. L'analisi evidenzia una marcata tendenza all'**invecchiamento** demografico. Infatti, la fascia **over64enne** è cresciuta del 9,6% tra il 2015 e il 2026, accumulando un incremento del 24,3% nell'arco del ventennio 2005-2026. Ancora più marcata è la dinamica che interessa la popolazione **dai 75 anni in su**, in aumento dell'11,6% nell'ultimo decennio e del 36,9% nell'ultimo ventennio.

Parallelamente, nel periodo 2005-2026, la popolazione **minorenne** ha registrato un aumento complessivo del 4,4%. Come approfondito nelle sezioni seguenti, questa crescita è stata sostenuta prevalentemente dai flussi migratori di cittadini stranieri, caratterizzati da un'elevata presenza di minori, per la maggior parte nati in Italia. Nell'ultimo decennio, tuttavia, la fascia 0-17 anni ha mostrato un'inversione di tendenza, con una flessione vicino all'11%. Tale contrazione è da attribuire al progressivo invecchiamento della stessa popolazione straniera e al calo delle nascite, un fenomeno che ormai da diversi anni interessa, come si vedrà, anche la componente non italiana.

Da notare poi il marcato decremento della fascia dei **quarantenni** e dei **trentenni** (fig. 1.1). A fronte della crescita demografica complessiva (+6,5%), nell'ultimo ventennio la fascia di popolazione tra i **18 e i 39 anni** — centrale per la tenuta del mercato del lavoro — ha registrato una perdita di quasi 20.000 unità (-17,7%). Tale contrazione ne ha ridotto progressivamente il peso sul totale dei residenti nella provincia di Forlì-Cesena: dal 29,5% del 2005 si è passati al 23,6% del 2015, fino a scendere al 22,4% nel 2025, con una flessione complessiva di oltre sette punti percentuali. Questa significativa mutazione della struttura anagrafica pone sfide cruciali per il ricambio generazionale e la disponibilità di forza lavoro sul territorio.

Figura 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena fra il 2005 e il 2026 e tra il 2015 e il 2026, per fasce d'età (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

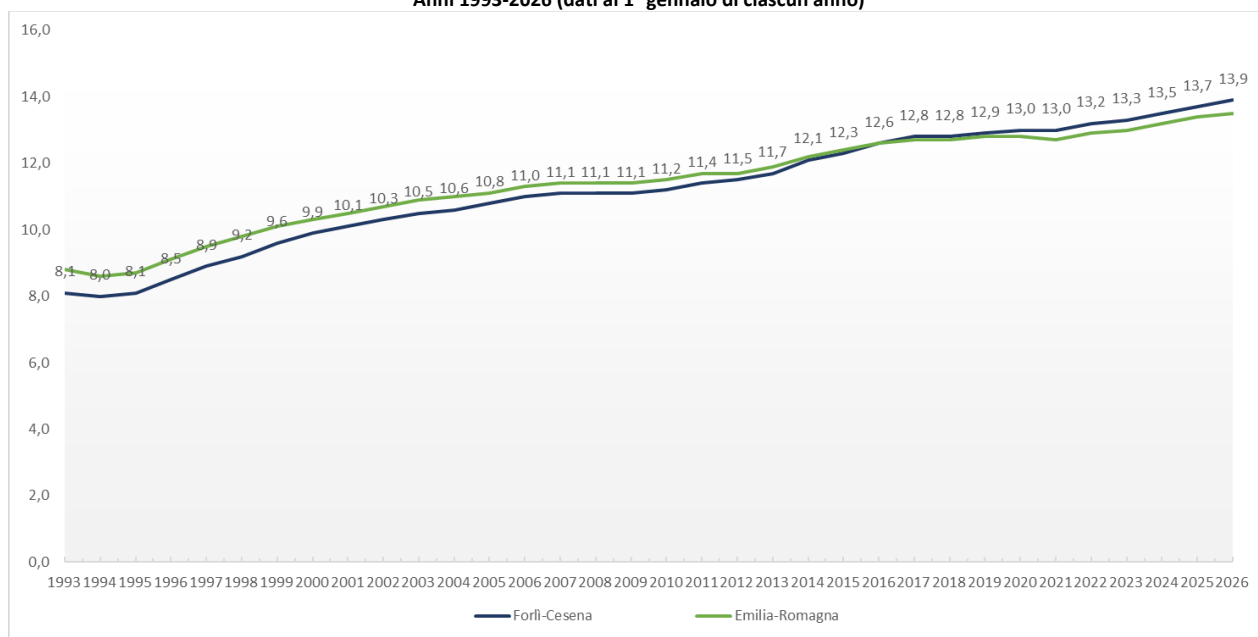
L'evoluzione del fenomeno dell'invecchiamento demografico è illustrata anche dalla fig. 1.2, che riporta la serie storica dell'incidenza della popolazione con almeno 75 anni sul totale dei residenti nella provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna. Attualmente, questa fascia di età costituisce il 13,9% della popolazione provinciale, posizionandosi su valori leggermente superiori alla media regionale (13,5%). I dati evidenziano una crescita costante del peso dei grandi anziani nel corso dei decenni analizzati, con l'unica eccezione del biennio 2020-2021, in cui si è verificata una temporanea flessione dovuta al picco di mortalità legato alla pandemia da Covid-19.

Per comprendere la portata del fenomeno, basti pensare che la quota di residenti over 74 – oggi, come sopra sottolineato, quasi il 14% del totale – si manteneva al di sotto del 10% fino al 2000 ed era inferiore all'11% nel 2005 (fig. 1.2).

I **distretti** di Cesena e Forlì registrano un'incidenza di popolazione over 74 pari, rispettivamente, al 14,7% e al 14,6%, staccando nettamente il distretto del Rubicone, dove nel 2026 la quota si attesta al 12,0%.

Lo scarto territorialmente più marcato si rileva tuttavia per l'**area montana**, dove l'incidenza della componente anziana sale al 16,2%, superando in modo significativo i valori registrati in collina (14,2%) e in pianura (13,8%).

Figura 1.2 - Incidenza percentuale di grandi anziani sul totale della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna. Anni 1993-2026 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Per una lettura più completa e prospettica, è utile analizzare l'**indice di vecchiaia** (rapporto tra popolazione over 64 e fascia 0-14 anni, moltiplicato per 100). Considerando congiuntamente la componente anziana e quella giovanile, questo indicatore fornisce una misura dinamica dell'equilibrio demografico e della capacità del territorio di garantire il ricambio generazionale.

Nel 2002 l'indice di vecchiaia nella provincia di Forlì-Cesena si attestava al di sotto di quota 180 (meno di 1,8 anziani over 64 per ogni giovanissimo under 15). Negli anni successivi l'indicatore ha mostrato una crescita ininterrotta (tab. 1.2): superata la soglia di 190 nel 2021 e quella di 200 nel 2023, il trend ha subito un'ulteriore accelerazione nel triennio più recente, portando l'indice a toccare quota **227** nel 2026, un valore superiore anche alla media regionale (220).

Anche per la provincia di Forlì-Cesena, così come per le altre province emiliano-romagnole, si rileva, da diversi decenni, un valore dell'indice di vecchiaia decisamente più elevato per la **zona montana**, con un valore attestato nel 2026 a **295**, a fronte del 235 della collina e del 222,5 della pianura. Il dato relativo alla zona montana di Forlì-Cesena risulta superiore a quello medio regionale per la montagna (314,3), spinto verso l'alto in particolare dalla area montana parmense (399,5) e soprattutto piacentina (580,9). Le zone interne della provincia di Forlì e Cesena seguono dunque, seppur al momento a una certa distanza, il preoccupante andamento che tradizionalmente caratterizza le zone appenniniche più occidentali dell'Emilia-Romagna¹.

Va infine sottolineato che il **comune capoluogo** di **Forlì** arriva nel 2026 a **227,6**, mentre quello di **Cesena** a 250,1².

¹ Cfr. al riguardo M. Breschi, *Un discorso sulla Montagna: 1) Invertire un erroneo paradigma culturale*, Neodemos, aprile 2026 e M. Breschi, *Un discorso sulla Montagna: 2) Occorre una nuova organizzazione*, Neodemos, aprile 2026.

² Per un quadro analitico ancora più dettagliato, l'appendice al presente rapporto raccoglie ulteriori indicatori demografici di rilievo, tra cui gli indici di dipendenza e di ricambio della popolazione.

Tab. 1.2 – Indice di vecchiaia della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena e relative zone altimetriche e in Emilia-Romagna, anni 1993, 2005, 2019-2026 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	1993	2005	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Provincia di Forlì-Cesena	152,7	179,2	184,0	188,9	193,9	199,1	203,7	209,7	217,3	226,6
<i>di cui: montagna</i>	185,9	253,6	236,2	249,3	254,4	263,0	267,1	277,8	285,9	295,1
<i>collina</i>	158,8	181,2	194	200,5	206,1	210,7	213,9	216,9	225,0	235,3
<i>pianura</i>	149,6	175,8	180,3	184,7	189,6	194,8	199,6	205,9	213,4	222,5
Emilia-Romagna	180,5	184,1	182,4	186,3	190,0	194,7	199,4	205,0	212,1	219,9

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Strettamente legato all'invecchiamento demografico – e tra le sue cause principali – è il fenomeno della **denatalità**. La provincia di Forlì-Cesena riflette la tendenza negativa nazionale e regionale, mostrando tuttavia una contrazione ancora più accentuata.

Rispetto al periodo pre-pandemico (**2019**), le nascite in provincia sono diminuite del **16,2%** (-419 nati), un dato più critico rispetto sia alla media dell'Emilia-Romagna (-12,7%) sia a quella nazionale (-15,4%).

Ampliando lo sguardo al periodo **2010-2025**, il calo risulta ancora più evidente: a Forlì-Cesena si sono avute 1.594 nascite in meno rispetto alle circa 3.770 del 2010. Una flessione del **42,3%** – quasi un dimezzamento – nettamente superiore a quelle registrate in regione (-35,4%) e nel Paese (-36,7%, pari a oltre 206.500 nascite in meno³.

Tab. 1.3 – Nati nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2010, 2014, 2019-2025

	2010	2014	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	Variaz. % 2025- 2019	Variaz. % 2025- 2010
Provincia di Forlì-Cesena	3.768	3.273	2.593	2.539	2.521	2.617	2.519	2.332	2.174	-16,2	-42,3
Emilia-Romagna	41.817	36.668	30.926	29.781	29.836	29.569	28.568	28.003	26.999	-12,7	-35,4
Italia	561.944	502.596	420.170	404.104	399.400	392.598	379.890	369.922	355.435	-15,4	-36,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Si tratta di fenomeni di **trasformazioni strutturali** di fondamentale rilevanza, le cui ricadute riguardano l'intero corpo sociale ed economico del Paese. A livello nazionale, il bilancio demografico registra una contrazione senza precedenti: con sole 355.400 nascite circa, il dato di quest'anno risulta il più basso mai rilevato — una soglia critica se si considera che già nel 2022 si era scesi, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, al di sotto delle 400.000 unità. Tale crollo delle nascite si verifica in una fase in cui nemmeno i flussi migratori dall'estero — pur rimanendo un fattore di parziale mitigazione del saldo naturale negativo — riescono a riequilibrare la piramide delle età, risentendo a loro volta di un progressivo rallentamento⁴, come di seguito illustrato.

Le implicazioni socio-demografiche del cosiddetto “inverno demografico” italiano assumono un carattere profondo e pervasivo, configurandosi non come una semplice fluttuazione congiunturale, ma come una trasformazione strutturale della piramide delle età.

In primo luogo, si evidenziano criticità sistemiche nella tenuta dell'architettura del welfare state e del Servizio Sanitario Nazionale. L'alterazione dell'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra la popolazione di almeno 65 anni e quella di 15-64 anni)⁵ sottopone il patto intergenerazionale a una tensione senza precedenti. Da un lato, si assiste a una contrazione progressiva della base contributiva, legata al ridimensionamento delle coorti giovanili e in età da lavoro; dall'altro, l'inesorabile innalzamento dell'età

³ Nei prossimi paragrafi, il tema verrà approfondito analizzando separatamente le dinamiche della popolazione italiana e di quella straniera residente nella provincia di Forlì-Cesena.

⁴ Cfr. A. Rosina, R. Impicciatore, *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Carocci, 2023.

⁵ Cfr. appendice.

media e della speranza di vita porta a una **domanda crescente di servizi** di cura, prevenzione, long-term care e risorse previdenziali per la gestione della cronicità e della non autosufficienza. La pressione sui sistemi pubblici rischia di scaricarsi nuovamente sul perimetro familiare, sovraccaricando il cosiddetto welfare informale e aggravando le disuguaglianze sociali e di genere.

Come evidenzia Rosina, un paese che invecchia senza ricambio generazionale non solo sovraccarica il proprio sistema di protezione sociale, ma rischia di perdere la spinta propulsiva, l'innovazione e la capacità di visione del futuro necessarie per sostenere quello stesso sistema di benessere. Il quadro che ne emerge impone dunque di superare un approccio meramente emergenziale: la sostenibilità della rete di protezione sociale italiana non richiede solo aggiustamenti contabili, ma una vera e propria re-immaginazione delle politiche pubbliche, capaci di coniugare il sostegno alla longevità con l'investimento sulle giovani generazioni⁶.

Sul **versante economico e produttivo**, la denatalità e il progressivo invecchiamento della popolazione – e dunque la drastica contrazione delle coorti giovanili – abitualmente portatrici di conoscenze native digitali e inclinazione all'innovazione – esercita una pressione sulla velocità di aggiornamento delle competenze, come ad esempio quelle legate all'intelligenza artificiale e alla digitalizzazione. L'inevitabile rallentamento del ricambio generazionale genera quindi un duplice effetto distorsivo: da un lato, riduce la reattività del sistema economico di fronte alle trasformazioni tecnologiche; dall'altro lato, accentua il fenomeno del *mismatch* occupazionale. La strutturale minore mobilità geografica e professionale caratteristica delle fasce d'età più avanzate, unitamente all'aggravarsi dei carichi di cura familiare, rende sempre più complesso l'incontro tra domanda e offerta di lavoro⁷.

Il calo delle nascite risponde, in primo luogo, a una rigorosa **determinante strutturale**: la costante contrazione del numero delle **donne in età feconda** (15-49 anni). Questo svuotamento demografico è l'esito di una duplice transizione: l'uscita dalla fase riproduttiva delle coorti numericamente più consistenti nate tra la metà degli anni Sessanta e i primi Settanta (i *baby-boomer*), a fronte dell'ingresso di generazioni giovanili progressivamente più ridotte nei numeri. Queste ultime sono l'eredità diretta del *baby-bust* – la severa stagione di denatalità registrata tra il 1976 e il 1995, culminata nel minimo di 1,19 figli per donna – le cui ripercussioni plasmano tuttora la piramide delle età. Si tratta della cosiddetta “trappola della denatalità strutturale”: un meccanismo ricorsivo in cui la scarsità di potenziali madri riduce il bacino delle nascite future, rendendo la ripresa demografica una sfida sempre più complessa⁸.

A tale rigidità strutturale si sovrappone un pervasivo clima di **incertezza e sfiducia** nel futuro: una spirale apertasi con la crisi finanziario-economica del 2008 e successivamente esacerbata dall'impatto della pandemia da Covid-19. Lo shock pandemico ha inciso profondamente sui percorsi di transizione all'età adulta, spingendo molte giovani coppie a rinviare o ridimensionare i propri progetti riproduttivi⁹. A completare questo quadro depressivo concorre infine la progressiva attenuazione del contributo demografico della **popolazione straniera**, un fattore storicamente compensativo, ma oggi in netto ridimensionamento, come si approfondirà nel prossimo paragrafo.

⁶ Cfr. A. Rosina, *Il futuro non invecchia*, Laterza, 2018.

⁷ Cfr. S. Molina, *Winter is coming: prepariamoci all'inverno demografico*, Neodemos, giugno 2022.

⁸ Cfr. Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese*, 2026.

⁹ Come evidenziato da Rosina e Caltabiano, a pesare sulle scelte delle famiglie sono state la percezione di una crisi economica in aggravamento, le criticità legate alla convivenza e all'organizzazione domestica e, non da ultimo, le pesanti ricadute sulle prospettive occupazionali e sui livelli di reddito. (cfr. A. Rosina e M. Cantalbiano, *Nascite e politiche familiari in Italia: cosa ci aspetta nel 2021?*, Neodemos, 2021).

1.4 - Popolazione residente straniera

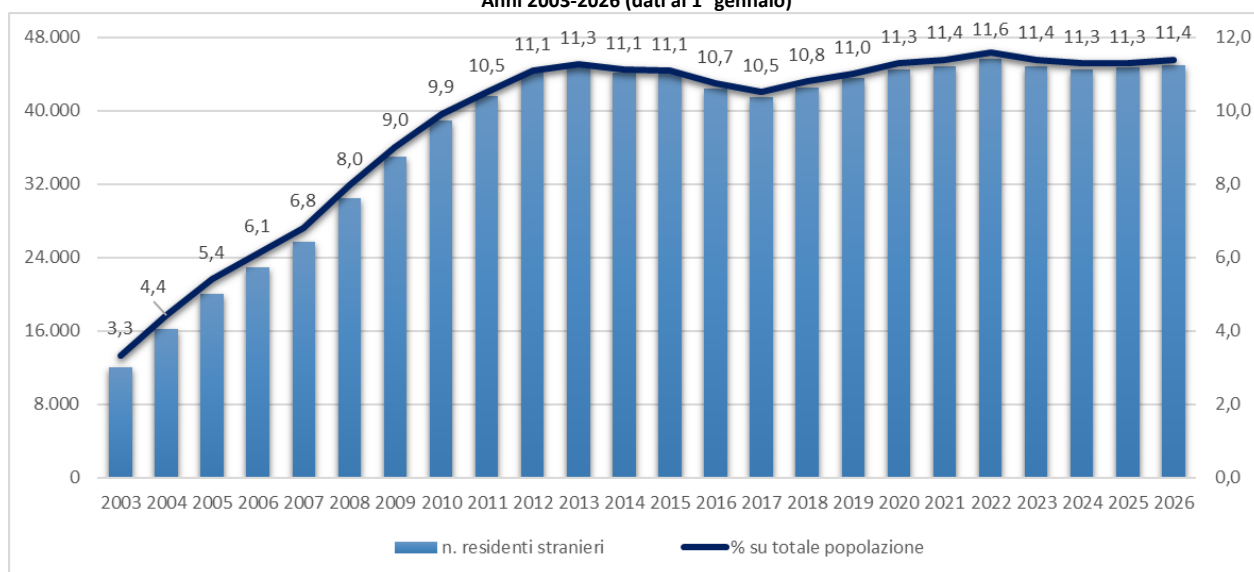
Da diversi decenni – e con un’evidenza particolarmente marcata nel contesto dell’Emilia-Romagna – la presenza dei **cittadini stranieri** ha perso ogni tratto di eccezionalità o transività, consolidandosi come una componente strutturale, stabile e decisiva della popolazione residente. Un’analisi approfondita del profilo demografico regionale non può prescindere, oggi, da questa realtà: la componente straniera si configura infatti come una variabile analitica fondamentale, indispensabile sia per interpretare l’evoluzione delle dinamiche territoriali, sia per comprenderne i mutamenti socio-economici.

In questo scenario, l’apporto della popolazione straniera svolge una cruciale funzione di “ammortizzatore demografico”: pur non azzerando le tendenze di fondo, riesce a contenere gli effetti più severi del calo delle nascite e a rallentare il progressivo invecchiamento della struttura sociale. Si tratta di un contributo che trascende il puro dato numerico, riflettendosi direttamente sulla tenuta dei servizi, sulla forza lavoro locale e sull’equilibrio intergenerazionale del territorio.

Al riguardo, si deve innanzitutto evidenziare che i **cittadini stranieri residenti** nella provincia di Forlì-Cesena al 1° gennaio 2026 sono **45.027**, pari all’**11,4%** della popolazione complessiva. Questo dato posiziona Forlì-Cesena al penultimo posto fra le nove province dell’Emilia-Romagna, seguita solo da Rimini (11,2%) e preceduta da Ferrara (11,6%). Il dato provinciale si posiziona pertanto ben al di sotto di quello medio regionale, attestato al 12,9%, dato che conferma l’Emilia-Romagna prima regione in Italia per incidenza di cittadini stranieri fra la popolazione residente¹⁰.

In linea con il livello regionale, la provincia di Forlì-Cesena ha registrato quest’anno un incremento, seppur minimo, della popolazione straniera residente, sia in termini assoluti che relativi: il numero di cittadini stranieri residenti al 1° gennaio 2026 rispetto alla stessa data dell’anno precedente è aumentato di oltre 300 unità (+0,7%) e la loro incidenza percentuale è a sua volta cresciuta, passando dall’11,3% all’11,4%, di fatto tornando alla situazione di tre anni fa (a sottolineare dunque che, al di là di piccoli scostamenti, il quadro è ormai piuttosto stabile, come evidenziato anche dalla fig. 1.3).

Figura 1.3 - Popolazione residente straniera e incidenza percentuale sul totale dei residenti nella provincia di Forlì-Cesena. Anni 2003-2026 (dati al 1° gennaio)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

¹⁰ Cfr. Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, *Cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna: caratteristiche e dinamiche demografiche. Anno 2026*, Regione Emilia-Romagna, aprile 2026, che contiene anche un approfondimento per ciascuna provincia della regione.

Un'analisi di medio-lungo periodo evidenzia la rapidità dell'evoluzione demografica nel territorio provinciale: al 1° gennaio 2003, i cittadini stranieri residenti erano circa 12.000, pari al 3,3% della popolazione totale. Già nel 2007 il loro numero e la loro incidenza risultavano più che raddoppiati, superando poi la soglia del 10% di incidenza nel 2011 e quella dell'11% l'anno seguente. In poco più di vent'anni, la presenza straniera in provincia è quasi quadruplicata, facendo registrare un incremento complessivo del 274%.

Se si entra nel dettaglio territoriale, si può notare come dietro al dato medio provinciale sopra riportato di un'incidenza dell'11,4% vi siano situazioni piuttosto diversificate, con il **distretto di Forlì** che fa registrare un'incidenza del **12,8%** – prossima dunque a quella media regionale del 12,9% – mentre quello del **Rubicone** si attesta all'**11,2%** e quello di **Cesena** al **9,8%** (cfr. appendice).

A livello comunale, si nota il dato particolarmente elevato del comune appenninico di **Galeata**, situato nel distretto di Forlì, che si distingue per un valore particolarmente elevato (22,3%), tanto da collocare questo comune al terzo posto a livello regionale per incidenza percentuale. Al secondo posto con il 20,6% si trova **Portico e San Benedetto**, anch'esso del distretto forlivese. Al terzo posto, con un'incidenza del 15,7% **Savignano sul Rubicone**.

I comuni che, al contrario, presentano, i **più bassi** tassi di incidenza sono Bagno di Romagna (6,7%), Longiano (7,0%) e Tredozio (7,5%) (cfr. appendice).

Per quanto riguarda il **paese di cittadinanza** degli stranieri residenti, nella provincia di Forlì-Cesena, in linea quanto si rileva a livello regionale e nazionale, la comunità più numerosa è quella **rumena**, composta da circa 7.320 persone, pari al 16,3% dei residenti stranieri della provincia, dato pressoché in linea con quello medio regionale. Seguono i cittadini di **Albania** (14,2%, a fronte del 9,8% medio regionale) e al terzo posto quelli del **Marocco** (11,3%, a loro volta leggermente sovrarappresentati rispetto al 9,8% medio regionale). Al quarto posto la comunità **cinese** all'8,2% – sovrarappresentata rispetto al 5,2% medio regionale – e poi quella **ucraina** al 5,7%.

Se si considera il solo comune di **Forlì**, la graduatoria dei paesi di cittadinanza più numerosi risulta leggermente differente, con il primo posto sempre occupato dalla Romania, ma seguita dalla Cina al secondo posto (poi si confermano Albania e Marocco). Nel comune di **Cesena** invece si conferma la graduatoria provinciale sopra descritta.

Tornando al livello provinciale, al 1° gennaio 2026 rispetto alla stessa data del 2019, quindi al periodo pre-pandemia da Covid-19, si evidenziano incrementi particolarmente significativi per Pakistan, Bangladesh e Ucraina, mentre si osserva una riduzione della numerosità delle comunità rumena, marocchina e soprattutto macedone e bulgara¹¹.

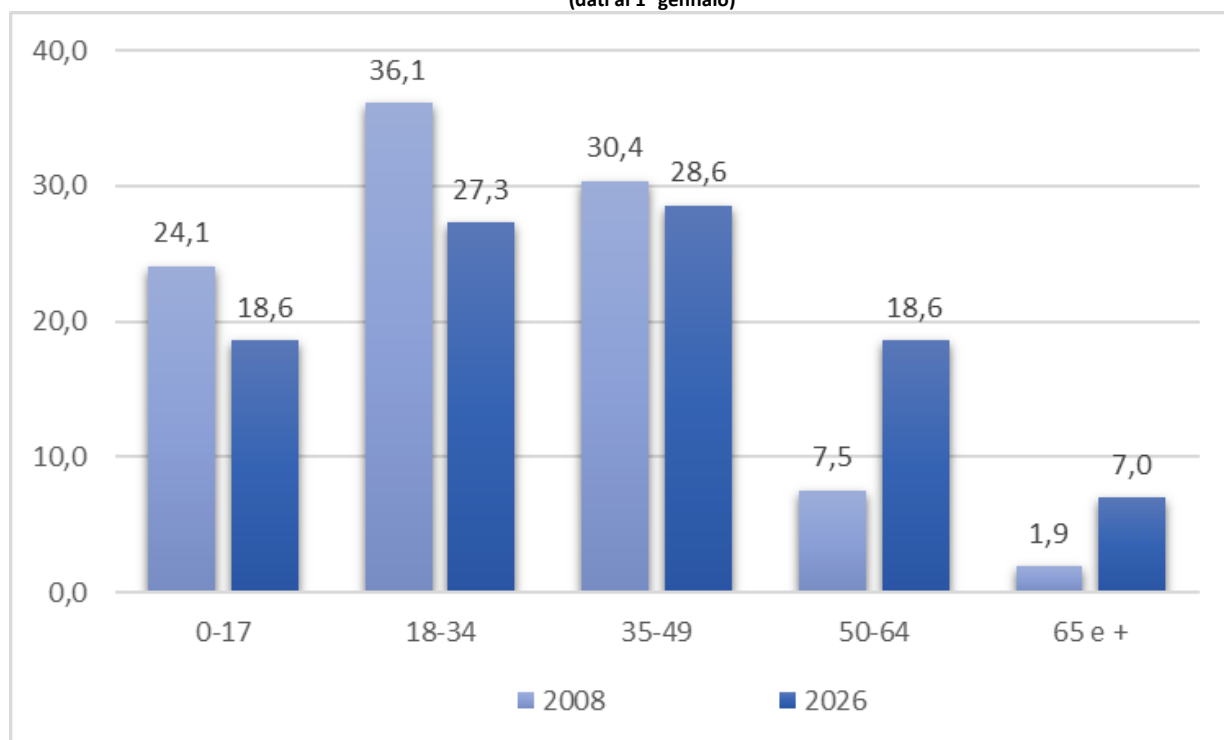
Per quanto riguarda le caratteristiche della popolazione straniera residente, innanzitutto, rispetto al **genere**, si conferma, in linea con il livello regionale e nazionale, una **prevalenza femminile**: le donne straniere residenti nella provincia di Forlì-Cesena costituiscono infatti il **50,5%** del totale degli stranieri residenti. Sia a livello provinciale che regionale negli ultimi anni è leggermente diminuito il peso relativo della componente femminile della popolazione straniera residente e si sta dunque andando verso un maggiore equilibrio di genere. La composizione per genere varia notevolmente a seconda del paese e dell'area di provenienza, con una prevalenza femminile in particolare tra i cittadini dell'Europa centro-orientale, per Forlì-Cesena soprattutto, come già ricordato, Romania (61,6%), Bulgaria (52,9%) e ancor più nettamente Ucraina (69,9%), Moldova (73,1%) e Federazione russa (81,8%). Al contrario, le comunità provenienti dall'Africa centro-meridionale e dal Sud-Est asiatico continuano a mostrare una marcata prevalenza maschile, una caratteristica spesso legata a flussi migratori prevalentemente trainati da ragioni lavorative. Diversamente, i gruppi storicamente radicati sul territorio italiano — come le comunità cinese, marocchina e albanese — hanno

¹¹ Cfr. Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, *Cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna: caratteristiche e dinamiche demografiche*, 2026, op. cit.

ormai raggiunto un sostanziale equilibrio di genere. Questo bilanciamento testimonia il passaggio da una fase migratoria pionieristica a una di stabile radicamento, favorita nel tempo dai ricongiungimenti familiari e dalla nascita di nuove generazioni sul suolo nazionale.

Si deve inoltre evidenziare la differente **struttura anagrafica** – decisamente più giovane – della componente straniera della popolazione rispetto a quella italiana. Basti al riguardo evidenziare che gli stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena hanno un'età media di 37,4 anni (34,8 se si considerano i soli uomini, 39,9 per le sole donne)¹² mentre quella degli italiani è di circa 47 anni. Difatti, al 1° gennaio 2026, il 14,9% dei residenti nella provincia di Forlì-Cesena di **0-14 anni** è costituito da cittadini stranieri (in larga parte nati in Italia). La componente straniera della popolazione presenta un'incidenza elevata anche nelle fasce d'età 15-34 anni (16,9%) e 35-49 anni (17,9%). Tale incidenza diminuisce significativamente a partire dai 50 anni (8,8% per i 50-64enni), attestandosi al 3,4% tra gli ultra-64enni, pur se in progressivo aumento negli ultimi anni. Questo perché anche i cittadini stranieri stanno invecchiando in Italia. L'analisi della **distribuzione per età** della popolazione straniera residente nella provincia di Forlì-Cesena al 1° gennaio 2008 e 2026 (fig. 1.4) mostra una contrazione di 5,5 punti percentuali nel peso relativo dei minori e, più estesamente, dei giovani under-35. In senso opposto, aumenta l'incidenza delle fasce più mature: in particolare, i **residenti stranieri con almeno 50 anni** di età sono passati dal 9,4% del 2008 al 25,6% del 2026. Ciò significa che meno di venti anni fa gli over-50enni rappresentavano meno di uno straniero su dieci, oggi ne costituiscono più di uno su quattro. Cresce parallelamente anche la quota di anziani e grandi anziani; pur rimanendo una minoranza in termini percentuali, queste coorti iniziano a esprimere consistenze numeriche significative che sono destinate a una crescita non trascurabile in ottica futura.

Fig. 1.4 Distribuzione percentuale della popolazione straniera residente nella provincia di Forlì-Cesena per classi di età anni 2008 e 2026 (dati al 1° gennaio)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

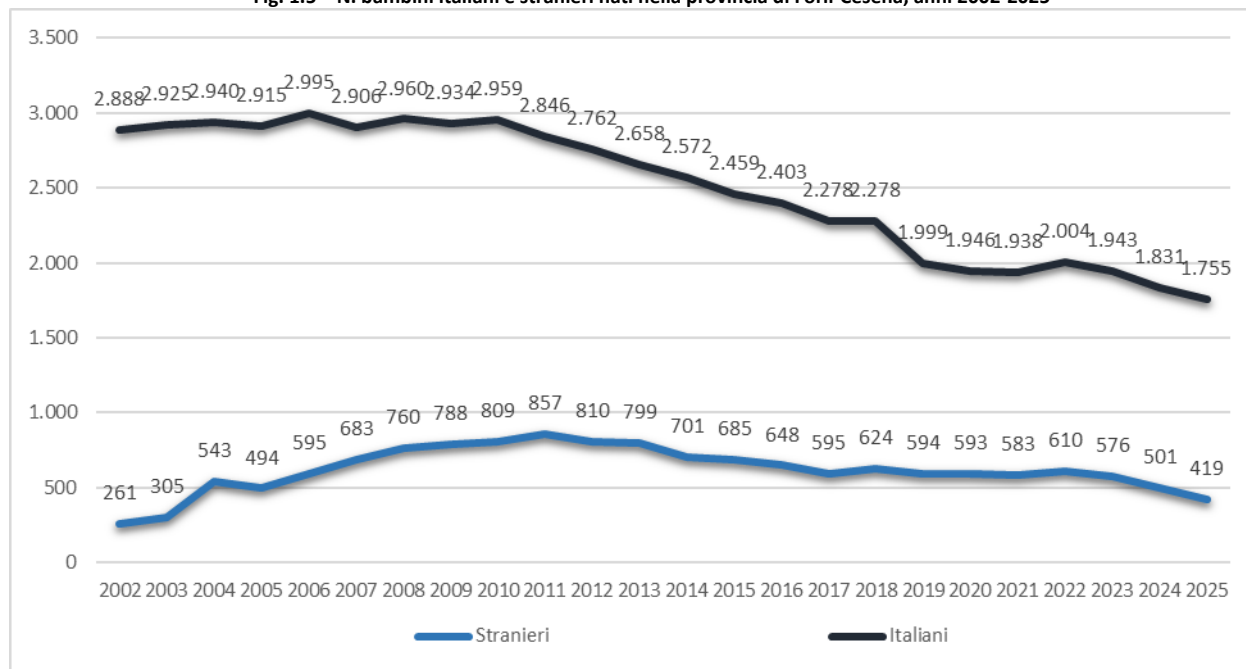
¹² Al riguardo va tuttavia aggiunto che l'età media degli stranieri residenti nella provincia forlivese-cesenate così come nel resto dell'Emilia-Romagna sta aumentando.

Sempre con riferimento all'età, si deve inoltre sottolineare che i **minori** stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena al 1° gennaio 2026 sono circa 8.500, pari al **14,6% del totale dei minori** residenti. Va poi aggiunto che i minori stranieri costituiscono il 18,6% – quasi un quinto – del totale degli stranieri residenti¹³.

Se i dati di stock offrono una fotografia statica della popolazione straniera residente, l'analisi dei dati di flusso — con particolare riferimento alle nascite — rivela la dinamica evolutiva e la spinta propulsiva del fenomeno. Nel corso del 2025, in provincia di Forlì-Cesena si sono registrati **419 nati da genitori stranieri**, - di cui oltre la metà, 219, concentrati nei due comuni capoluogo di Forlì e Cesena – pari al 19,3% del totale dei nati a livello provinciale. Il fenomeno assume un peso ancora più significativo su scala più ampia: in Emilia-Romagna l'incidenza delle nascite da cittadine e cittadini stranieri raggiunge infatti il 20,6% del totale dei nati, a fronte di una media nazionale che si attesta al 13,4%. Un divario che conferma il forte radicamento e l'impatto demografico della presenza straniera nel contesto regionale e provinciale rispetto al resto del Paese.

Risulta inoltre di particolare interesse l'analisi del fenomeno in chiave diacronica, per riprendere e integrare ulteriormente la riflessione sulla **denatalità** avviata nel paragrafo precedente. Come illustrato distintamente dalla fig. 1.5, l'andamento delle **nascite di bambini con cittadinanza italiana** rivela un declino profondo e continuo nel corso dell'ultimo ventennio. Il fenomeno ha seguito una traiettoria di progressivo e inesorabile ridimensionamento: fino al 2010, il volume delle nascite si manteneva stabilmente al di sopra della soglia delle 2.900 unità annue; nel 2013, la flessione ha portato il dato a scendere al di sotto della quota 2.700; dal 2017 in poi, la contrazione si è visibilmente accentuata, infrangendo prima la soglia delle 2.300 nascite fino a toccare, nel 2025, il minimo storico di 1.755 nati. Nel complesso, la serie storica evidenzia un vero e proprio crollo strutturale: tra il 2002 e il 2025 il numero dei nati italiani si è contratto del **39,2%**, una perdita di quasi quattro nati su dieci.

Fig. 1.5 – N. bambini italiani e stranieri nati nella provincia di Forlì-Cesena, anni 2002-2025



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

¹³ Si deve al riguardo ricordare che la netta maggioranza dei minori stranieri residenti – in particolare per le fasce di età più giovani – a Forlì-Cesena così come nelle altre province emiliano-romagnole è **nata in Italia** (cfr. Regione Emilia-Romagna, *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. Residenti e dinamiche demografiche*, 2026, op. cit.).

Parallelamente, nell'arco dell'intervallo temporale analizzato, le **nascite di bambini stranieri** hanno mostrato una crescita nel lungo periodo, passando da 261 a 419 unità (+60,5%). Tuttavia, è fondamentale rilevare come anche per la componente straniera sia palese una **parabola discendente da oltre un decennio**: dopo il picco massimo raggiunto nel **2011** con 857 nati, la flessione è stata costante, con il dato del 2025 che segna infatti una **riduzione del 51%**.

Queste dinamiche trovano una precisa chiave di lettura nelle evoluzioni che hanno caratterizzato i flussi migratori nell'ultimo ventennio. Un momento di svolta è rappresentato dai massicci provvedimenti di regolarizzazione del 2002, che portarono al rilascio di circa 650.000 permessi di soggiorno e a un conseguente picco di iscrizioni anagrafiche. Molte delle cittadine straniere giunte o emerse dall'irregolarità in quel periodo hanno concretizzato i propri percorsi di vita e i progetti genitoriali nei dieci anni successivi, fornendo un contributo fondamentale al sostentamento dei tassi di natalità e di fecondità complessivi.

Oggi, tuttavia, tale spinta propulsiva si sta progressivamente esaurendo. Come evidenziato in precedenza, anche la popolazione straniera ha iniziato ad affrontare un inesorabile processo di **invecchiamento** anagrafico, riducendo gradualmente la platea di donne in età fertile.

A questo fattore strutturale si affianca una trasformazione di natura qualitativa. Come rileva l'Istat, si è assistito a un mutamento nella composizione delle nazionalità d'origine: si è ampliata la quota di comunità caratterizzate da una più alta partecipazione femminile al mercato del lavoro e da modelli riproduttivi orientati a una fecondità più contenuta, una tendenza riscontrabile, ad esempio, tra le popolazioni provenienti da Ucraina, Moldavia, Filippine, Perù.

Un ultimo elemento rende la lettura dei comportamenti demografici ancora più articolata: il boom delle acquisizioni di cittadinanza. Negli ultimi dieci anni, una quota rilevante di cittadini stranieri ha ottenuto la cittadinanza italiana; come opportunamente sottolineato dall'Istat, questo passaggio di status formale riguarda spesso proprio quelle comunità (come quella albanese o marocchina) che storicamente hanno garantito l'apporto più consistente alla natalità. Di conseguenza, molti dei nuovi nati da queste famiglie vengono oggi contabilizzati a tutti gli effetti tra i nati italiani, sfuggendo alle statistiche sulla popolazione straniera pur mantenendo il medesimo background migratorio.

Per un'analisi più approfondita delle dinamiche demografiche, si ritiene opportuno integrare lo studio con le altre componenti del **bilancio demografico**. Nello specifico, vengono qui di seguito esaminati il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) e il saldo migratorio, che include i trasferimenti da e per l'estero o altri comuni italiani. Sono inoltre considerate le cancellazioni per acquisizione della cittadinanza. L'analisi si riferisce ai dati relativi all'anno 2025, distinti fra cittadini italiani e cittadini stranieri (tab. 1.5).

Si conferma, come per gli anni passati e come per le altre province dell'Emilia-Romagna e per l'Italia, il **segno negativo** per il **saldo naturale** (nascite-decessi) della **popolazione italiana**, con un numero di decessi che supera abbondantemente quello delle nascite. Per la provincia di Forlì-Cesena tale saldo risulta pari a -2.569.

Il **segno positivo** che si registra per il saldo naturale della **componente straniera** della popolazione (per la provincia di Forlì-Cesena nel 2025, +326) riesce a compensare solo parzialmente quello negativo degli italiani e conseguentemente anche il saldo naturale dell'intera popolazione residente nella provincia presenta un segno necessariamente negativo (-2.243).

Per la **componente italiana** il saldo naturale negativo è interamente compensato dal **saldo migratorio** – ossia per l'arrivo di nuovi residenti di cittadinanza italiana da altre province e altre regioni in numero superiore alla cancellazione di residenti italiani per ragioni di trasferimento in altre province, regioni o all'estero – pari a +2.476.

Tab. 1.5 - Saldo naturale e saldo migratorio in provincia di Forlì-Cesena, distinti per italiani e stranieri, anno 2025

	Nati	Decessi	Saldo naturale
Italiani	1.755	4.324	-2.569
Stranieri	419	93	+326
	Arrivi (Iscritti anagrafe)	Cancellati dall'anagrafe	Saldo migratorio
Italiani	7.833	5.357	+2.476
Stranieri	5.380	4.643 ^a	+737

Note: ^a comprende le acquisizioni di cittadinanza italiana.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per i **cittadini stranieri** il **saldo totale** risulta pertanto positivo, dal momento che al segno positivo del già ricordato saldo naturale (+326) si aggiunge quello del saldo migratorio (+737).

Si deve immediatamente precisare che sul saldo migratorio della popolazione straniera incide in misura determinante il fenomeno delle **acquisizioni della cittadinanza italiana**.

Nel 2025, le concessioni della cittadinanza nella provincia di Forlì-Cesena si sono attestate a quota **2.130**, registrando un ridimensionamento rispetto ai volumi particolarmente elevati del triennio 2022-2024. Ciononostante, le acquisizioni rappresentano quasi la metà delle 4.643 cancellazioni di cittadini stranieri registrate dalle anagrafi comunali del territorio nel corso dell'anno.

CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE

2.1 - L'economia mondiale e italiana tra protezionismo e instabilità

L'economia mondiale si sta adattando a un contesto segnato da **protezionismo**, **frammentazione** e **instabilità**, che potrebbe frenare la crescita globale pur generando andamenti divergenti tra aree geografiche. Il Fondo Monetario Internazionale evidenzia come le regole dell'economia globale siano in continuo divenire, condizionate dalle politiche tariffarie statunitensi, soggette a frequenti revisioni, accordi bilaterali, recenti pronunce della Corte Suprema e nuovi provvedimenti del Presidente Trump.

La **crescita globale** è stimata al 3,3% nel 2025, si dovrebbe confermare al 3,3% nel 2026¹⁴ per poi decelerare lievemente al 3,2% nel 2027. Il **commercio mondiale**, dopo la tenuta del 2025 (+4,1%), dovrebbe risultare in rallentamento nel 2026 (+2,6%), per poi riprendersi nel 2027 (+3,1%). L'**inflazione** nei paesi a economia avanzata risulta in discesa dal 2,5% del 2025 al 2,2% nel 2026, fino al 2,1% nel 2027¹⁵.

Fra i principali fattori di rischio pesano una ridimensionata aspettativa sull'impatto dell'IA sulla produttività che potrebbe frenare gli investimenti e innescare turbolenze finanziarie. Pesano inoltre l'inasprimento del protezionismo, le tensioni geopolitiche, l'eccessivo debito sovrano e il perdurare – se non l'espandersi – dei conflitti regionali.

L'economia dell'**area Euro** sta dimostrando una certa capacità di tenuta, pur in un quadro internazionale, come appena evidenziato, di forte incertezza. Le previsioni della Banca centrale europea di dicembre 2025 prospettano una crescita del Pil nel 2025 pari al +1,4%, sostenuta dalla domanda interna, grazie all'incremento dei salari e dell'occupazione, al +1,3% per il 2026 e al +1,4% per il 2027¹⁶.

Relativamente all'**Italia**, il 2025 dovrebbe essersi chiuso con una crescita stimata da Prometeia nella misura di un **+0,7%** del Pil nazionale, dato che dovrebbe essere confermato anche per il 2026, con il PNRR che rimane uno dei principali fattori di crescita, controbilanciando l'effetto delle tariffe statunitensi sull'export.

Per l'**Emilia-Romagna** le previsioni di Prometeia di luglio 2026 indicano per il 2025 una crescita del **Pil** regionale che dovrebbe attestarsi allo **0,6%**, con un minimo rafforzamento previsto per il 2026 (+0,8%).

2.2 - Le dinamiche economiche provinciali

Delineato lo scenario globale, europeo, nazionale e regionale, si procede ora all'approfondimento della realtà economica della **provincia di Forlì-Cesena**, prendendo le mosse dall'analisi diacronica del **valore aggiunto**¹⁷.

¹⁴ A sostenere l'attività concorrono gli investimenti in tecnologia e politiche fiscali e monetarie più espansive, pur con qualche dubbio sulla sostenibilità dei debiti pubblici.

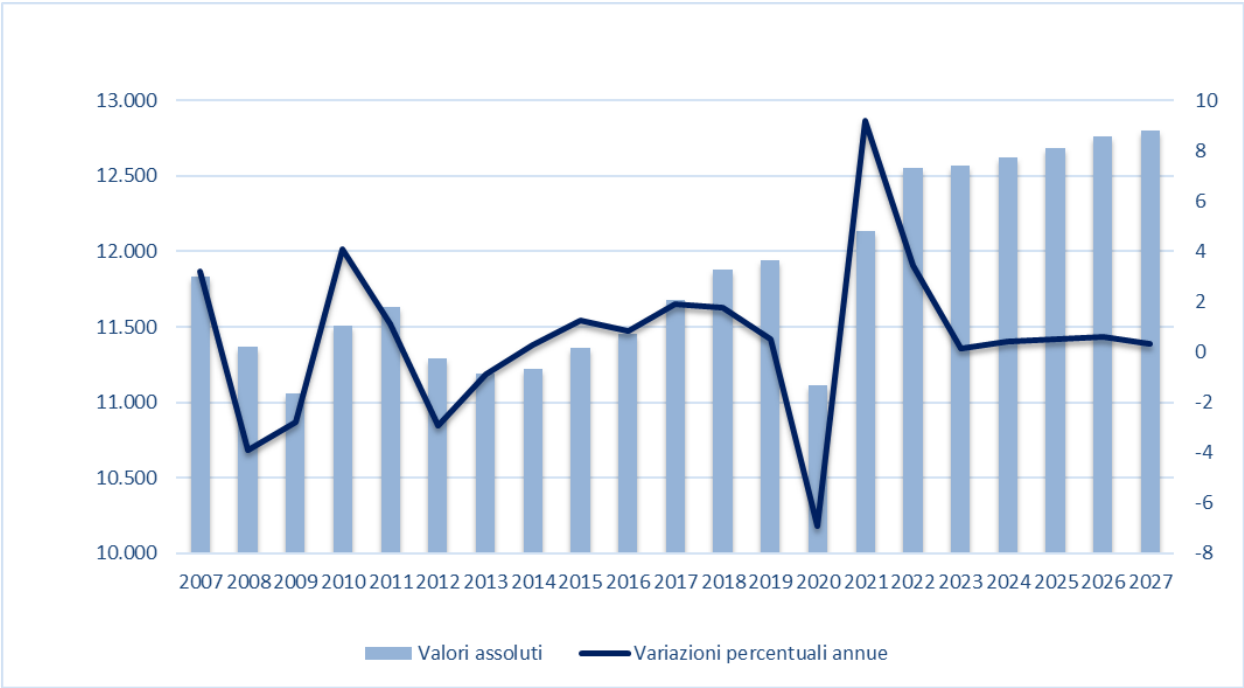
¹⁵ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini. 2025 e scenari*, 2026.

¹⁶ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna*, 2026, op. cit.

¹⁷ Si ricorda che il valore aggiunto costituisce l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È infatti la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato. In questa sede si utilizza quello a prezzi base, che rappresenta il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

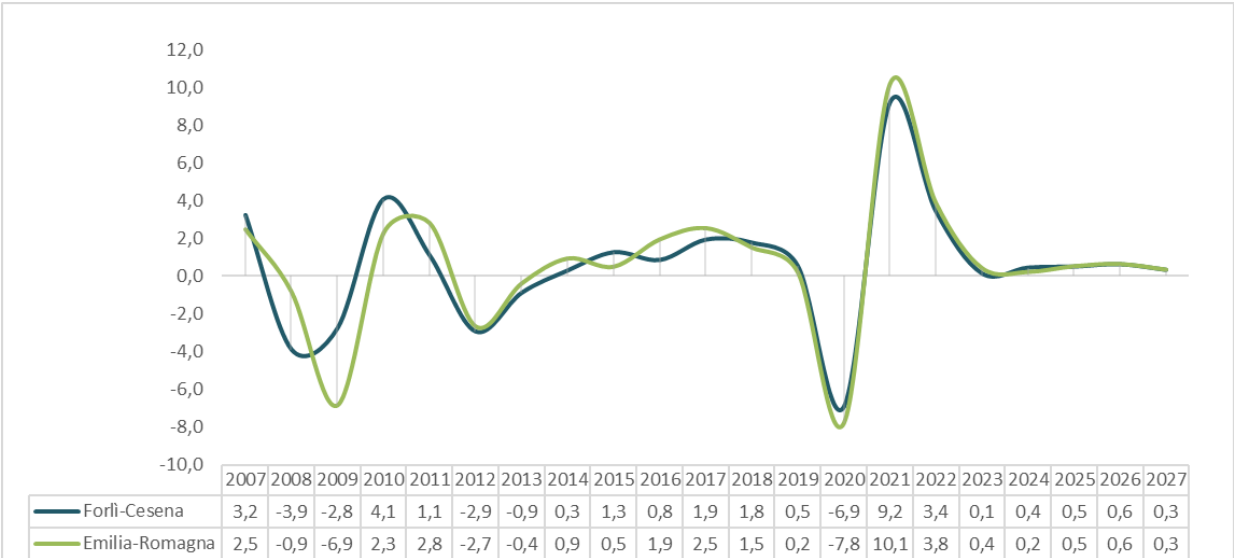
Dalla fig. 2.1 si evidenzia chiaramente il **crollo nel 2020** per effetto della pandemia da Covid-19, con un decremento del valore aggiunto del 6,9%, dato comunque leggermente meno critico di quello medio dell’Emilia-Romagna (-7,8%), ma peggiore di quelli registrati a partire dal 2008 in occasione della crisi (allora il dato più negativo era stato il -2,8% del 2009). Si osserva poi il netto **rialzo del 2021**, con un +9,2% provinciale, inferiore al +10,1% dell’Emilia-Romagna, in netto rallentamento nel **2022** (+3,4%) e soprattutto nel **2023** (+0,1%) e altresì nel **2024** (+0,4%) e **2025** (+0,5%), del tutto in linea con il dato dell’Emilia-Romagna, cui dovrebbero seguire nel 2026 un minimo ulteriore rafforzamento (+0,6%, dato anche questo perfettamente allineato a quello medio regionale) (figg. 2.1 e 2.2).

Fig. 2.1 - Valore aggiunto totale della provincia di Forlì-Cesena. Valori assoluti (in milioni di euro) e variazioni percentuali annue, anni 2007-2027



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2026).

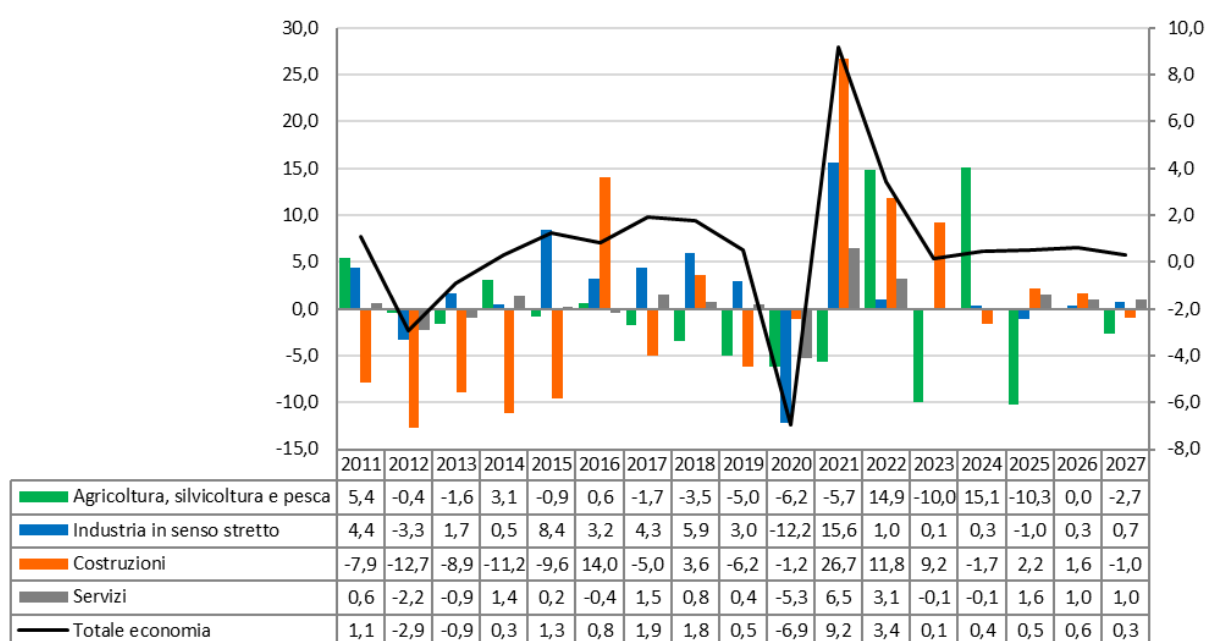
Fig. 2.2 - Valore aggiunto totale Forlì-Cesena e dell’Emilia-Romagna ai prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2020), variazione percentuale su anno precedente, anni 2007-2027



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2026).

Se si guarda ai macro-settori, emerge chiaramente per la **provincia di Forlì-Cesena** come sia l'**agricoltura** quella maggiormente in sofferenza: con un valore aggiunto stimato in flessione del 10,3% nel 2025, anche se va immediatamente precisato che per l'agricoltura si era registrato un incremento assai marcato nel 2024 (+15,1%, a sua volta a seguire una flessione del 10% nel 2023). Anche per l'**industria** in senso stretto si registra il segno negativo, con una contrazione della crescita stimata nel 2025 a -1,0%. Dopo la flessione del 2024 (-1,7%), le **costruzioni** dovrebbero essere tornate nel 2025 in territorio positivo (+2,2%), a cui dovrebbe seguire nel 2026 un ulteriore rafforzamento (+1,6%). I **servizi**, dopo due anni con segno appena negativo (-0,1%), nel 2025 tornano a mostrare dati positivi (+1,6%), anche se si prevede un nuovo rallentamento nel 2026 (+1,0%) (fig. 2.3).

Fig.2.3 - Indagine congiunturale, variazione percentuale del valore aggiunto per macro-settori, provincia di Forlì-Cesena, 2011- 2027



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2026).

2.2.1 Il manifatturiero

I dati dell'**indagine congiunturale** delle camere di commercio consentono un esame approfondito degli andamenti settoriali nel contesto economico forlivese-cesenate.

Il **settore industriale** provinciale, esaurita la spinta post-pandemica del 2021, è entrato in una fase di "raffreddamento". Le prestazioni del manifatturiero locale si inseriscono in un contesto internazionale caratterizzato da forte incertezza. A gravare sul settore sono soprattutto tre fattori di rischio: i dazi statunitensi, le prospettive di crescita moderate e l'impatto dei costi energetici sulle imprese.

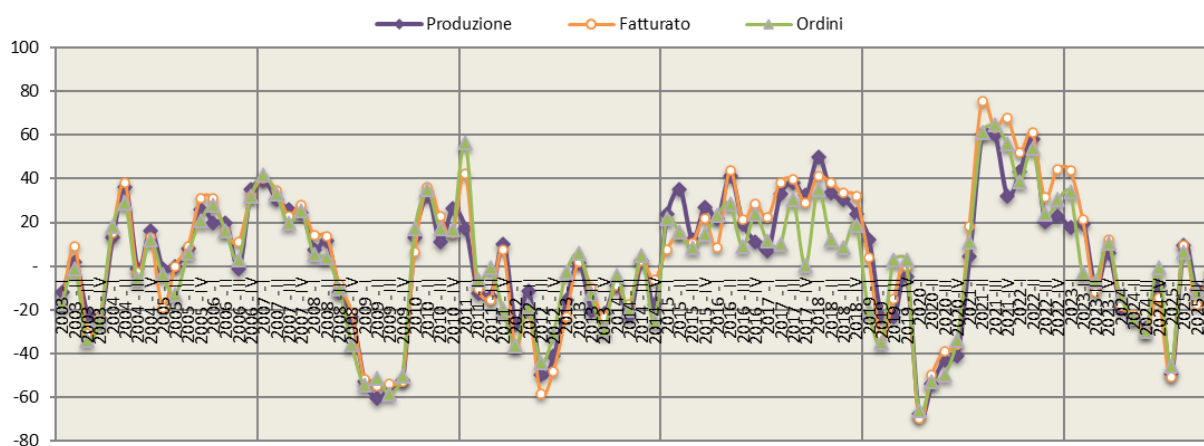
La fase recessiva evidenziatasi nel corso del 2023 si è stabilizzata in stagnazione dal secondo trimestre del 2024 fino al medesimo trimestre del 2025 (fig. 2.4), per poi invertire la tendenza nella seconda parte dell'anno. Tanto che su base annua (media degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti) la **produzione** industriale della provincia, nel corso del 2025, ha registrato un lieve incremento (+0,6%). La dinamica produttiva non risulta però omogenea a livello di singoli comparti: è positiva per Alimentare (+2,0%),

Calzature (+7,6%), Legno (+3,2%), Prodotti in metallo (+5,5%) e Mobili (+6,5%); negativa per Confezioni (-2,5%), Chimica e plastica (-11,0%) e Macchinari (-4,8%)¹⁸.

In lieve incremento anche il **fatturato** a valori correnti (+1,8%), con crescite rilevanti nel comparto delle Calzature (+15,7%) e dei Mobili (+9,2%) che, di fatto, recuperano le flessioni dello scorso anno; in contrazione, invece, nel comparto della Chimica (-17,0%) e del Legno (-4,7%).

Quanto agli ordinativi, la **domanda interna** nei 12 mesi del 2025 rispetto ai 12 mesi dell'anno precedente ha registrato una tendenza positiva (+5,5%), così come quella **estera** (+5,9%), il cui peso si attesta a oltre un quinto (21,6%) degli ordinativi totali.

Fig.2.4 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Rimini, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2007- 2025



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna*.

2.2.2 L'agricoltura e la zootecnia

Il settore dell'**agricoltura** genera il 4,2% del valore aggiunto a prezzi base e correnti della provincia, più del peso registrato a livello regionale (2,6%) e nazionale (2,3%), e occupa il 13,6% degli addetti contro un dato medio regionale del 5,7%¹⁹.

Nel 2025, la **Produzione lorda vendibile** (Plv) risulta in **crescita** del 12,9% rispetto all'anno precedente, per un effetto positivo e rilevante dei prezzi (+11,4%) combinato a un incremento anche della quantità (+1,3%).

Si ricorda che la maggioranza assoluta (57,6%) della Plv provinciale del 2025 deriva dal comparto della **zootecnia** (comprensivo delle produzioni di uova, latte e miele), il 22,1% dalle coltivazioni arboree (frutticoltura) e il rimanente 20,3% dalle coltivazioni erbacee (cereali, orticole, ecc.). Di fatto, oltre la metà della Plv provinciale è generata dal comparto avicolo (31,0%) e dalle collegate produzioni di uova (20,7%).

¹⁸ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini*, 2026, op. cit.

¹⁹ Si ricorda che all'interno del macro-settore primario, a livello provinciale riveste un ruolo di rilievo il comparto della pesca, prevalentemente marittima, ma anche alcune produzioni specifiche, come il formaggio di fossa e le colture orticole.

2.2.3 Le costruzioni

Il settore delle **costruzioni** si conferma un volano strategico per l'economia di Forlì-Cesena. Grazie alla sua filiera estesa e alle forti sinergie con gli altri comparti del territorio, il settore genera un impatto profondo sul tessuto economico locale. Basti dire che, al 31 dicembre 2025, si contano 5.550 imprese attive – pari al 15,7% del totale provinciale – capaci di assorbire l'8,8% degli addetti complessivi.

Secondo le stime Prometeia, il **valore aggiunto** a prezzi base delle costruzioni della provincia nel 2025 sarebbe cresciuto del 2,2%, dopo il -1,7% del 2024 e dopo la forte crescita del 2023 (+9,2%) e soprattutto del 2022 (+11,8%) e del 2021 (+26,7%). Le stime per il 2026 e il 2027 segnalano un ulteriore rafforzamento nel 2026 (+1,6%), ma una contrazione nel 2027 (-1,0%).

I dati dell'indagine congiunturale condotta dalla Camera di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna per il **volume d'affari** del 2025 mostrano un andamento costantemente positivo e in progressiva accelerazione nella seconda metà dell'anno. Dopo i rialzi del primo (+1,9%) e del secondo trimestre (+1,2%), la crescita si è rafforzata nel terzo (+2,6%) fino al picco del quarto (+3,5%). In termini di media mobile a quattro trimestri, dunque annuale per il 2025 rispetto al 2024, il volume d'affari segna un incremento complessivo del 2,3%, ponendosi in netta controtendenza rispetto al dato regionale (-0,7%).

2.2.4 Il commercio

Il settore del **commercio** riveste un ruolo centrale nell'economia provinciale, anche in virtù della sua stretta interdipendenza con il comparto turistico, trattato nel prosieguo. Con un'incidenza del 20,3% sul totale delle imprese attive – valore in linea con il 20,5% regionale e inferiore al 24,2% nazionale – il settore assorbe quasi un quinto (19,6%) degli addetti provinciali (a livello regionale ci si ferma al 12,0%).

Nel 2025 le **vendite** al dettaglio in provincia di Forlì-Cesena registrano una flessione dello 0,8% rispetto all'anno precedente, a fronte di un calo regionale più contenuto (-0,3%). L'andamento annuale è stato caratterizzato da un'ampia volatilità trimestrale: a un avvio negativo (-3,5%) è seguita una ripresa nel secondo trimestre (+1,2%), un nuovo calo nel terzo (-1,1%) e una sostanziale stabilità a fine anno (+0,2%).

Più nel dettaglio, il **commercio alimentare** mostra un progressivo deterioramento, con la variazione media annua che passa dal -0,6% del primo trimestre al -0,9% del quarto. Nonostante la contrazione, le aspettative delle imprese a fine anno rilevate dall'indagine congiunturale del sistema delle camere di commercio virano verso un moderato ottimismo (il 39,0% indica vendite in aumento e un ulteriore 39,0% le stima stabili).

Il **commercio non alimentare** si conferma il settore con le maggiori criticità. La variazione media passa dal -1,5% del primo trimestre al -1,7% di fine 2025. La maggior parte degli operatori nel quarto trimestre indica stabilità (39,0%), pur rimanendo elevata la quota di chi rileva una flessione (34,0%).

A contenere le perdite complessive è la **Grande distribuzione organizzata**, spinta dalla ricerca di prezzi competitivi da parte dei consumatori. L'andamento medio degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini mostra un continuo progresso fino al +1,9% del quarto trimestre, dato avvalorato dal 69,0% degli operatori che dichiara vendite in aumento.

A proposito della ricerca del risparmio e della convenienza da parte dei consumatori, si deve qui ricordare che nel 2025 l'**inflazione** a Forlì-Cesena è tornata a crescere. L'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) nel comune di Forlì ha registrato una variazione media annua del **+1,0%**, in aumento rispetto alla variazione media annua 2024 sul 2023 (+0,5%), ma inferiore a quello regionale (+1,4%) e a quello nazionale (+1,5%).

2.2.5 Il turismo

Analizzando la provincia di Forlì-Cesena, naturalmente, non si può trascurare il comparto del **turismo**: nella provincia si registrano oltre **2.640** sedi di **imprese attive** nel turismo, pari al **7,5% del totale**. Si può precisare che le **“Attività dei servizi di ristorazione”** costituiscono di gran lunga la principale componente del settore, raccogliendo il **79,7%** delle imprese attive. Tale incidenza risulta tuttavia inferiore ai valori riscontrati a livello regionale (81,9%) e nazionale (81,9%). Di converso, i **“Servizi di alloggio”** incidono per il 20,3%, evidenziando un peso relativo superiore sia alla media dell’Emilia-Romagna (18,1%) sia a quella italiana (18,1%).

La tendenza alla crescita dei flussi turistici dopo il blocco legato alla pandemia da Covid-19 degli anni passati risulta confermata anche per il 2025. Infatti, gli **arrivi** nella provincia di Forlì-Cesena risultano in aumento nel **2025** rispetto al 2024 del **2,8%**, incremento che si va a cumulare a quello del 3,0% del 2024 rispetto al 2023. Più nel dettaglio, nel 2025 si registra un **+2,2% per gli italiani** e **+5,5% per gli stranieri**. Si tratta principalmente di cittadini provenienti da Germania (oltre il 10% degli arrivi esteri), Francia (8,3%), Polonia (7,4%) e Svizzera (6,4%).

Le **presenze** risultano invece in flessione, con un -0,9% nel 2025 rispetto al 2024, dopo l’incremento del 3,8% registrato nel 2024 sul 2023. Se si entra maggiormente nel dettaglio, si può osservare come la contrazione abbia riguardato esclusivamente gli **italiani** (-2,2%), mentre per le presenze degli **stranieri** si registra una crescita del 4,3%.

La maggioranza degli arrivi (69,2%) e soprattutto delle presenze (84,0%) riguardano la **riviera**, con il peso in particolare di Cesenatico, seppure i dati relativi al 2025 siano in flessione rispetto al 2024.

I **comuni termali** di Bagno di Romagna, Castrocaro e Bertinoro raccolgono oltre il 10% degli arrivi e il 5,5% delle presenze

2.3 - Commercio estero: l'export cresce (+3,2%), traina il mercato Ue

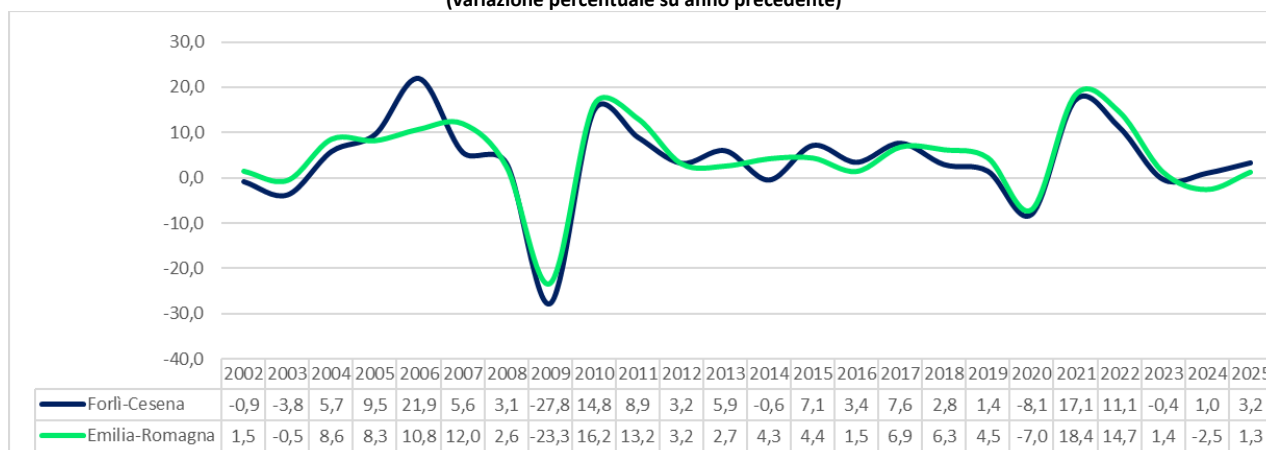
Nel **2025**, le esportazioni provinciali arrivano a 4.629 milioni di euro, segnando un **incremento** del 3,2% rispetto al 2024 (dato nominale; al netto dell’inflazione +2,3%), più marcato di quello che si registra a livello regionale (+1,3%).

La crescita osservata a livello provinciale si somma a quella dell’1,0% del 2024 rispetto al 2023 e che aveva già interamente recuperato il -0,4% del biennio precedente. Si consideri che per l’Emilia-Romagna nel 2024 si era rilevato un decremento del 2,5%.

Tuttavia, anche per la provincia di Forlì-Cesena si tratta di variazioni di lieve entità rispetto agli incrementi ben più consistenti registrati nel 2021 (+17,1% rispetto ai dodici mesi precedenti) e 2022 (+11,1%), probabilmente “gonfiati” anche alla forte spinta inflazionistica di quegli anni. Ad ogni modo, il valore reale delle esportazioni provinciali a fine 2025 è circa del **24% superiore a quello del 2019** e del 110% rispetto al livello massimo precedente alla ormai lontana crisi economico-finanziaria, toccato nel 2009 (fig. 2.5).

Fra i comparti più rilevanti dell’export provinciale, si registrano nel 2025 **incrementi particolarmente marcati** delle esportazioni per i **prodotti agricoli** (+8,4%), che raccolgono oltre un decimo del valore dell’export provinciale, per i **prodotti alimentari** (+12,8%), per i **prodotti chimici** (+48,8%), per i **prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature** (+20,8%) e per le **apparecchiature elettriche** (+4,5%). Mostrano invece una **variazione negativa** nell’ultimo anno gli articoli in **pelle** (-8,6%), i **prodotti della metallurgia** (-4,2%), i **mobili** (-10,7%) e i **macchinari e apparecchiature nca** (-4,8%), che concentrano il 16% dell’export provinciale (cfr. appendice per il dettaglio di tutti i comparti merceologici).

**Figura 2.5 - Esportazioni della provincia di Forlì-Cesena e della regione Emilia-Romagna, anni 2002-2025
(variazione percentuale su anno precedente)**



Fonte: Elaborazione su dati Istat Coeweb.

Per quanto riguarda le aree di destinazione dell'export provinciale, nel 2025 si conferma la centralità dell'**Unione europea**, che assorbe oltre due terzi (67,4%, con un incremento di circa due punti rispetto al recente passato) delle vendite estere delle imprese di Forlì-Cesena. Seguono il **mercato asiatico** (11,8%, pur in contrazione sul 2024) e quello dell'**America del Nord**, in calo al 9,0% dopo i valori pari o superiori al 10% registrati nel triennio 2022-2024 (cfr. appendice per la serie storica completa).

Alla luce delle recenti **politiche protezionistiche statunitensi**, si impone un attento monitoraggio dell'interscambio commerciale della provincia di Forlì-Cesena.

Con un'incidenza del **5,6%** sul totale delle vendite estere provinciali, il peso del mercato USA appare decisamente contenuto se raffrontato alla media regionale dell'11,2% (a sua volta in flessione rispetto al 12,5% del 2024). Questa minore esposizione è riconducibile alla diversa struttura merceologica dell'export locale: il comparto automobilistico e dei mezzi di trasporto — da sempre trainante a livello regionale — incide infatti per meno del 9% sulle spedizioni di Forlì-Cesena verso gli Stati Uniti, contro un ben più rilevante 32% registrato dall'Emilia-Romagna nel suo complesso (cfr. appendice per i dati di dettaglio provinciali e regionali).

2.4 - La demografia di impresa: prosegue la contrazione del tessuto imprenditoriale

A partire dal 2008, fatta eccezione per la parentesi del 2021, il tessuto imprenditoriale della provincia di Forlì-Cesena ha registrato una **contrazione** annuale del numero di imprese attive.

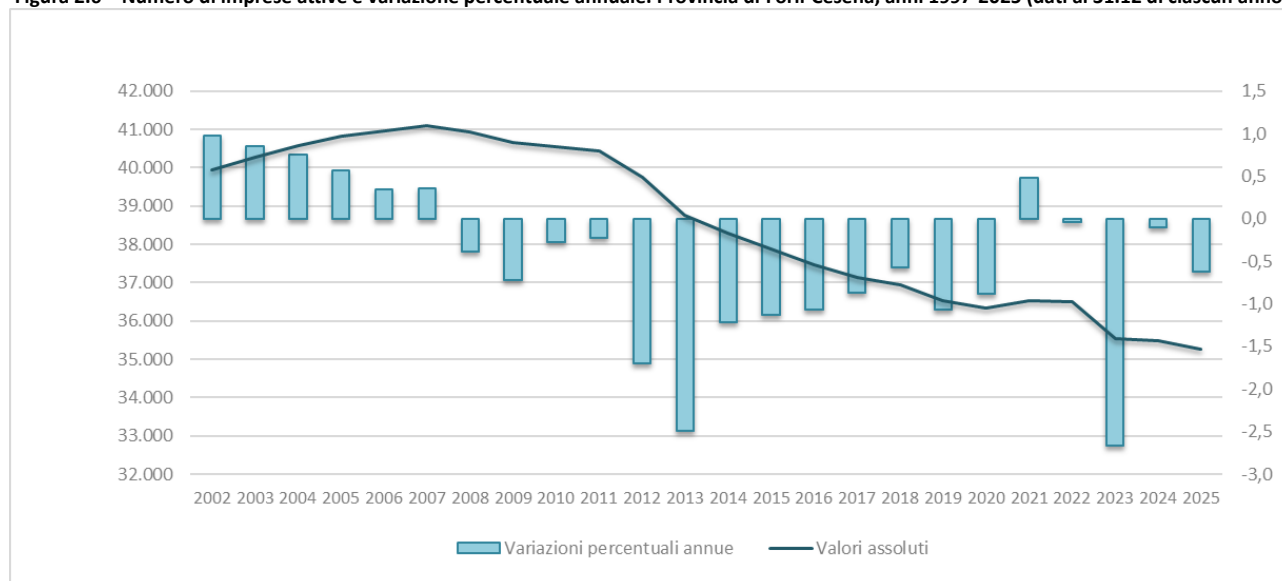
Il fenomeno si è manifestato con un'intensità variabile nel tempo, toccando i picchi di flessione più accentuati nel quinquennio 2012-2016, nel 2019 e, in modo particolarmente marcato, nel 2023 (anno in cui si è rilevato un calo del -2,7%, pari a quasi 1.000 unità operative perse in un anno). Nel biennio **2024-2025**, pur confermandosi la tendenza negativa, la flessione ha mostrato un'evidente decelerazione, stabilizzandosi su valori più contenuti e inferiori all'1%.

Al 31 dicembre 2025 le **imprese attive** nella provincia di Forlì-Cesena sono risultate **35.272**: si tratta del dato più basso mai rilevato nel territorio, che fino al 2022 contava oltre 36.500 aziende e fino al 2017 ne almeno 37.000 (fig. 2.6).

Se si procede a un confronto **rispetto al 2019**, quindi al periodo pre-Covid19, si registra una flessione di oltre 1.260 imprese, pari a **-3,5%**. Se invece si effettua una lettura di medio-lungo periodo, **rispetto al 2010**, la diminuzione è di **5.266 imprese in meno (-13,0%)**²⁰.

Per ciò che riguarda la **forma giuridica**, le uniche imprese attive per le quali si evidenzia un incremento sono le **società di capitale**: sono quasi il 23% del totale delle imprese attive della provincia e risultano in aumento del 2,7%, così come si osserva a livello regionale e nazionale²¹. Le **imprese individuali** risultano invece in decremento dell'1,2% e vanno così a costituire il 55% circa del totale, mentre le **società di persone** sono in flessione del 3,3% rispetto all'anno precedente e con ciò costituiscono, al 31 dicembre 2025, quasi un quinto (19,4%) del totale delle imprese attive nella provincia.

Figura 2.6 – Numero di imprese attive e variazione percentuale annuale. Provincia di Forlì-Cesena, anni 1997-2025 (dati al 31.12 di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere Stockview

Nonostante la costante contrazione imprenditoriale degli ultimi decenni, la provincia di Forlì-Cesena continua a presentarsi come un territorio a elevata **imprenditorialità diffusa**: il rapporto fra imprese attive e abitanti, infatti, è pari a **90 imprese attive ogni 1.000 abitanti**, a fronte delle 86 imprese a livello regionale e delle 85 a livello nazionale.

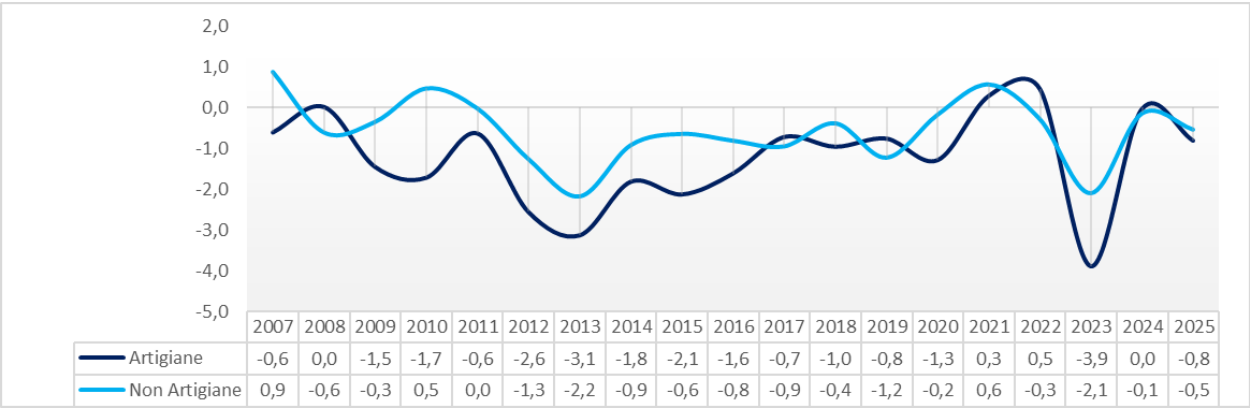
Un'ulteriore dinamica di rilievo riguarda l'evoluzione del comparto **artigiano**: dalla crisi del 2008, il settore ha subito una contrazione pressoché ininterrotta, confermata anche dal calo del 2023, per poi virare verso una lieve ripresa nel biennio 2024-2025. Al contrario, le imprese non artigiane hanno mostrato una maggiore tenuta, con flessioni più limitate. Nel periodo **2008-2025** si evidenzia una **perdita complessiva di oltre 2.900 imprese artigiane (-20,5%)**, dato perfettamente allineato al trend medio dell'intera regione (-21%). Anche le imprese **non artigiane** hanno subito un calo di quasi 2.800 unità; tuttavia, partendo da valori assoluti

²⁰ Le società di capitale della provincia afferiscono principalmente alle Attività immobiliari, al commercio e alle costruzioni (cfr. appendice per maggiori dettagli).

²¹ Tra i principali settori economici, quelli che registrano il calo maggiore rispetto al 2024 sono, nell'ordine: il commercio, che rappresenta oltre un quinto delle imprese attive e flette del 2,1%; l'agricoltura, con un'incidenza del 16,1% e un calo del 2,0%; e le costruzioni, che costituiscono il 15,7% del totale e segnano un -1,1%, il manifatturiero (incidenza pari al 9,2%, -1,3%), le Attività di alloggio e ristorazione (7,5% del totale, -1,5%) e "Trasporto e magazzinaggio" (-1,3%). Risultano invece in crescita: le attività immobiliari (incidenza del 7,2%, variazione del +3,2%), le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (+2,9%), i servizi di "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+3,5%), le Attività finanziarie (+2,5%) (cfr. Camera di commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini*, 2026, op. cit.).

nettamente più elevati, hanno fatto registrare una flessione percentuale più contenuta (-10,4%, a fronte del -6,0% su scala regionale).

Figura 2.7 - Tasso di variazione annuale imprese attive in provincia di Forlì-Cesena. Confronto imprese artigiane e non artigiane, anni 2002-2025



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview

Si precisa che le imprese artigiane operano prevalentemente nel settore delle **costruzioni** (oltre 4.460 imprese, in leggero decremento rispetto al 2024, ma comunque pari al 39,6% del totale delle imprese artigiane attive nella provincia), nel **trasporto e magazzinaggio** (7,6% del totale delle imprese artigiane attive nella provincia) e nel commercio all’ingrosso e al dettaglio e riparazione di veicoli (5,3%).

Si segnala infine che il 12,3% delle imprese attive sono a titolarità straniera²², dato inferiore al 14,5% medio regionale, quale riflesso della minore incidenza di cittadini stranieri nella provincia di Forlì-Cesena rispetto alla media regionale illustrata nel cap. 1 del presente rapporto.

²² Si precisa che l’elaborazione condotta dalle Camere di commercio e Unioncamere fa riferimento al paese di nascita e non di cittadinanza e che considera l’insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche amministrative detenute.

CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E CONDIZIONI ECONOMICO-SOCIALI

3.1 - Premessa

Questo capitolo analizza in profondità le dinamiche del mercato del lavoro a livello provinciale, offrendo una prospettiva sia di breve sia di medio periodo. Per garantire una lettura rigorosa e contestualizzata, la realtà locale viene posta a confronto sistematico con i quadri regionali e nazionali, avvalendosi dei dati delle principali fonti statistiche ufficiali (Istat, Inps, Agenzia delle Entrate).

L'obiettivo è restituire una panoramica esaustiva e aggiornata sulla struttura occupazionale del territorio, esplorandone le diverse componenti: dai volumi di occupati e disoccupati all'articolazione delle tipologie contrattuali, fino alla distribuzione dei lavoratori nei diversi settori economici.

La seconda parte del capitolo è dedicata all'analisi dei livelli retributivi e dei redditi: un passaggio chiave per valutare il benessere economico e le fragilità economico-sociali del territorio.

3.2 - Le dinamiche del mercato del lavoro provinciale: quantità e qualità dell'occupazione

Nel 2025, il mercato del lavoro nella provincia di Forlì-Cesena registra una **lieve flessione**: gli **occupati**²³ scendono di circa 280 unità²⁴ rispetto al 2024 (-0,2%). Il dato locale si muove in controtendenza sia rispetto alla dinamica regionale dell'Emilia-Romagna (+2,0%), sia a quella nazionale (+0,8%).

Il divario emerge in modo ancora più netto se si allarga l'orizzonte al **2019**, l'anno precedente alla pandemia: in questo caso, la provincia evidenzia una **perdita di quasi 1.800 occupati (-1,0%)**, a fronte di una crescita del 2,3% a livello regionale e del 4,4% a livello nazionale (tab. 3.1).

Tab. 3.1 - Persone di 15 anni e oltre occupate e persone in cerca di occupazione. Dati 2019-2025 per provincia di Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia (dati in migliaia) e relative variazioni percentuali

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	Variaz. % 2025-2024	Variaz. % 2025-2019
Occupati									
Forlì-Cesena	182,0	177,3	173,2	177,1	177,8	180,5	180,2	-0,2%	-1,0%
Emilia-Romagna	2.026	1.966	1.978	2.001	2.023	2.033	2.073	+2,0%	+2,3%
Italia	23.109	22.385	22.554	23.099	23.580	23.932	24.117	+0,8%	+4,4%
Persone in cerca di occupazione									
Forlì-Cesena	10,7	9,9	10,0	7,4	9,6	6,3	8,5	+34,8%	-20,6%
Emilia-Romagna	118,4	122,6	113,7	105,3	105,1	91,2	88,5	-3,0%	-25,2%
Italia	2.540	2.301	2.367	2.027	1.947	1.664	1.576	-5,3%	-38,0%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

²³ Secondo l'attuale metodologia Istat, sono considerati occupati i soggetti di età superiore ai 15 anni che, nella settimana di riferimento, abbiano svolto almeno un'ora di lavoro retribuito (inclusi i coadiuvanti familiari che prestano attività non retribuita per almeno un'ora nell'azienda di famiglia).

²⁴ Trattandosi di dati provenienti dall'indagine campionaria sulle Forze di Lavoro Istat, i valori sono intrinsecamente soggetti a un margine di errore statistico. Poiché l'incidenza dell'errore aumenta al diminuire dell'ampiezza del campione analizzato, i dati provinciali vanno interpretati come indicatori di tendenza e dinamiche locali, piuttosto che come valori assoluti e puntuali.

Nel 2025, in parallelo alla minima diminuzione appena descritta dell'occupazione, la provincia di Forlì-Cesena registra un netto incremento delle **persone in cerca di occupazione**²⁵. I disoccupati crescono di **quasi 2.200 unità (+34,8%** rispetto al 2024), invertendo la tendenza dopo la consistente contrazione di circa 3.300 unità rilevata tra il 2023 e il 2024 (tab. 3.1). Anche in questo caso il dato locale si muove in netta controtendenza rispetto ai trend territoriali: nel 2025, infatti, il numero di disoccupati scende in modo significativo sia a livello regionale (-3,0%) sia a livello nazionale (-5,3%).

L'aumento registrato nel 2025 porta lo stock complessivo dei disoccupati provinciali a **oltre 8.500 unità**, un valore che resta comunque decisamente inferiore a quello del 2019 (oltre 10.700). Nel confronto a medio termine tra il **2019** e il 2025, le persone in cerca di lavoro nella provincia di Forlì-Cesena evidenziano quindi un calo di oltre 2.200 unità (**-20,6%**). Tale flessione, pur positiva, risulta tuttavia meno marcata rispetto a quelle registrate a livello regionale (-25,2%) e, soprattutto, nazionale (-38,0%).

Va aggiunto che all'incremento della disoccupazione si associa nel 2025 una diminuzione delle **persone inattive**, che diminuiscono rispetto al 2024 di quasi 1.500 unità (come si dirà esclusivamente uomini, le donne inattive sono in crescita), ossia del 2,3% (a livello regionale del 3,2%)²⁶. Il numero di persone inattive nella provincia di Forlì-Cesena, pur con il decremento appena evidenziato, risulta superiore a quello del 2019 di oltre 4.300 unità (+7,2%).

L'analisi prosegue ora con l'esame dei tre principali indicatori del mercato del lavoro: i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione. Tali parametri vengono analizzati in serie storica, mettendo a confronto il contesto provinciale con quello regionale e integrando una disaggregazione per genere, utile per far emergere eventuali asimmetrie tra la componente maschile e quella femminile.

La fig. 3.1 presenta l'andamento del **tasso di attività** – dato dal rapporto percentuale tra le persone attive²⁷ di 15-64 anni e la popolazione complessiva della stessa fascia di età – provinciale e regionale, totale e per le sole donne, per le ragioni spiegate sopra limitato al periodo 2018-2025²⁸.

La diminuzione degli inattivi dell'ultimo anno evidenziata sopra si traduce in un **incremento** del tasso di attività, che passa dal 73,3% del 2024, al 73,9% del 2025, pur rimanendo sotto il dato pre-pandemia (75,7% nel 2019) e anche al dato medio regionale, che a sua volta cresce, attestandosi quest'anno al 74,5% (fig. 3.1).

Va aggiunto che nell'ultimo anno il tasso di attività provinciale è aumentato esclusivamente per gli **uomini** (dall'80,0% all'82,2%), mentre per le donne è diminuito dal 66,4% al 65,5%, con ciò rimanendo sotto al dato regionale di circa 2,5 punti percentuali (67,9%).

Anche se si considera il medio periodo e il confronto con il **2019**, si nota per gli uomini un miglioramento (da 80,5% a 82,2%) mentre per le **donne** si registra una flessione di 5,5 punti percentuali (da 71,0% a 65,5%).

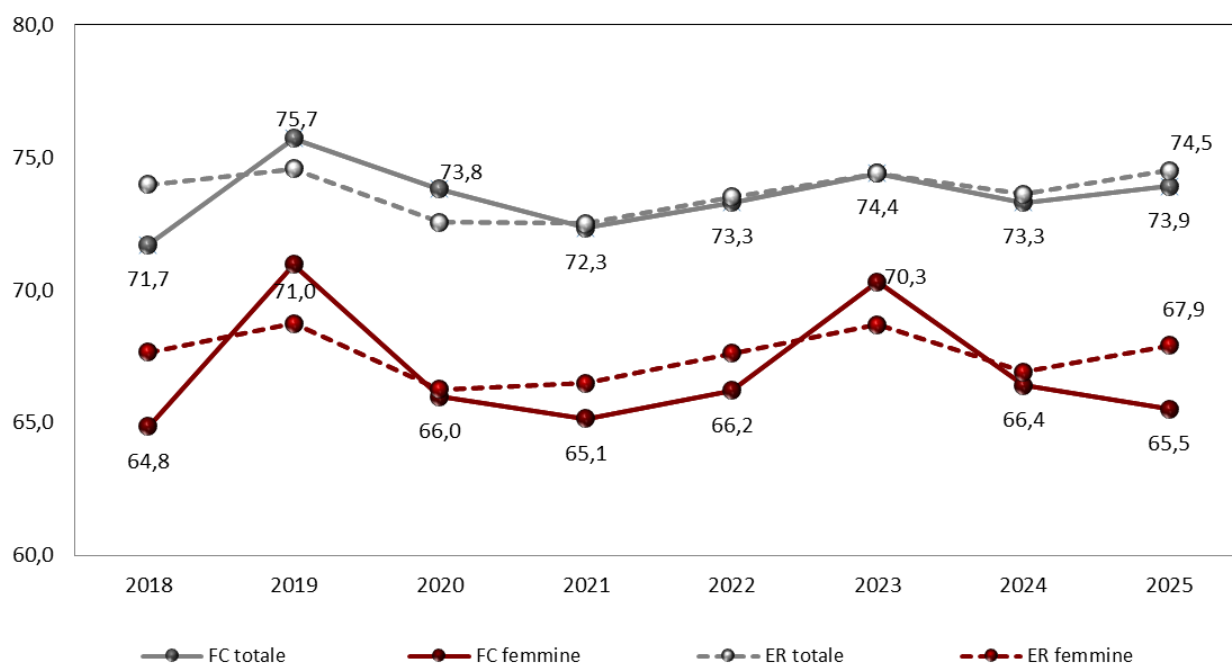
²⁵ Secondo le definizioni adottate attualmente dall'indagine sulle forze lavoro, essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione. Il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista. L'atteggiamento riguarda la disponibilità a iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista. (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

²⁶ Va precisato che su questi andamenti potrebbe aver influito la modifica delle definizioni operative adottate a livello europeo (e dunque anche da Istat per l'Italia): la metodologia adottata prevede infatti che dopo tre mesi di cassa integrazione a zero ore il lavoratore dipendente esca dalla categoria degli occupati ed entri in quella degli inattivi.

²⁷ Gli attivi sono le persone che fanno parte delle forze di lavoro, ossia quelle classificate come occupate o in cerca di occupazione.

²⁸ Si ricorda quanto già evidenziato in precedenza circa la modifica nella rilevazione sulle forze lavoro che rende le serie storiche a livello provinciale e regionali comparabili limitatamente al periodo 2018-2025. Per questa ragione non si presentano gli anni precedenti.

Figura 3.1 - Tasso di attività (15-64 anni) totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2025



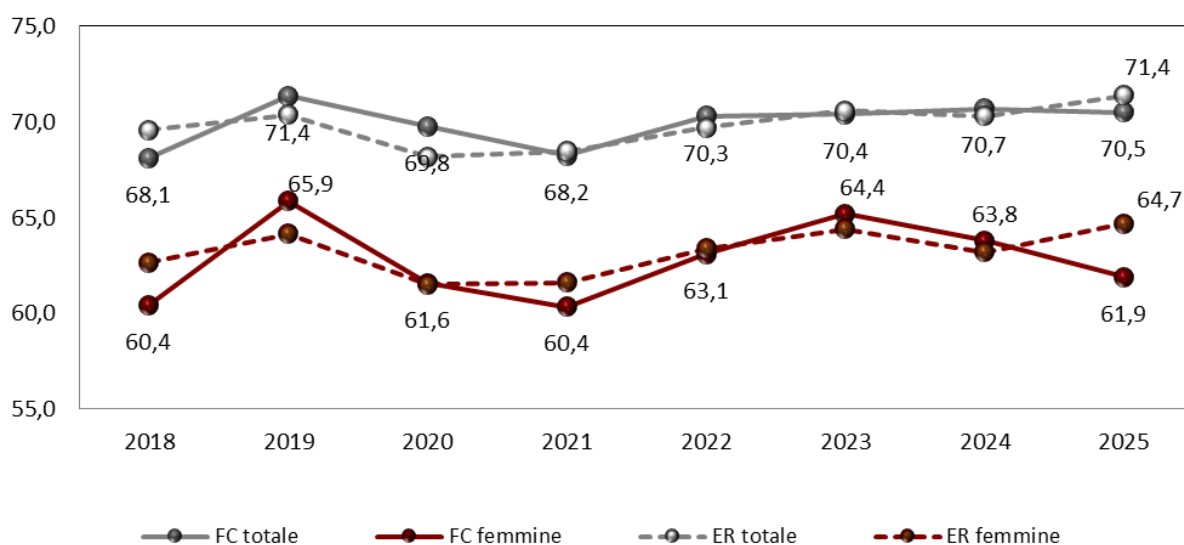
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Come evidenziato nelle pagine precedenti, nel 2025 l'occupazione nella provincia di Forlì-Cesena ha registrato una leggera flessione, ponendosi in controtendenza rispetto alla crescita rilevata a livello regionale e nazionale. Questo calo arriva dopo la forte espansione del biennio precedente e posiziona il numero di occupati della provincia ancora al di sotto dell'1% rispetto ai livelli del 2019. Al contrario, l'Emilia-Romagna e l'Italia nel loro complesso hanno già ampiamente superato i valori pre-pandemici. Questa dinamica si riflette necessariamente nel **tasso di occupazione** (il rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione tra i 15 e i 64 anni). A livello provinciale si registra una lieve flessione nell'ultimo anno, dal 70,7% del 2024 al **70,5%** del 2025. In Emilia-Romagna si osserva invece una tendenza opposta, con un aumento dal 70,3% al 71,4%, che porta il dato provinciale a posizionarsi quasi un punto percentuale sotto la media regionale (fig. 3.2).

Inoltre, mentre il tasso di occupazione regionale supera oggi di un punto percentuale i livelli pre-pandemici del **2019**, quello provinciale rimane inferiore (70,5% contro il 71,4% del 2019).

Va infine precisato che la flessione del dato provinciale registrata nel 2025 è riconducibile esclusivamente alla componente **femminile**, il cui tasso è sceso dal 63,8% al 61,9%. Al contrario, l'occupazione **maschile** ha registrato un incremento, salendo dal 77,5% al 79,0%. A livello regionale, invece, nel 2025 si osserva un miglioramento per entrambi i generi.

Figura 3.2 - Tasso di occupazione (15-64 anni) totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'esame dei dati sull'occupazione nel periodo 2019-2025, disaggregati per genere, tipologia contrattuale e macro-settore, delinea dinamiche di notevole rilievo sia nel breve sia nel medio termine. In prima istanza, si osserva quanto poco sopra osservato circa l'incremento dell'occupazione **maschile** (+2,3% rispetto al 2024) e la contrazione di quella **femminile** (-3,1%). Ampliando l'orizzonte temporale al medio periodo (**2019-2025**), il divario di genere emerge in modo ancora più marcato: a fronte di un incremento del 3,4% degli occupati uomini, si registra un decremento del 6,1% per le donne. In valori assoluti, la componente maschile è aumentata di oltre 3.300 unità, mentre quella femminile ha subito una contrazione di 5.100 unità. (tab. 3.2).

L'analisi per tipo di lavoro evidenzia dinamiche divergenti sia nel breve che nel medio periodo. Nell'ultimo anno, la stabilità dell'occupazione a Forlì-Cesena è stata sostenuta unicamente dal lavoro **dipendente** – seppur con un incremento marginale di appena 40 unità – a fronte di una flessione di circa 320 lavoratori **indipendenti** (-0,9%). Allargando l'orizzonte al periodo **2019-2025**, si conferma una drastica contrazione per gli autonomi (-8,5%, pari a circa 3.320 unità in meno), bilanciata solo parzialmente dalla crescita dei dipendenti (+1,1%, con oltre 1.520 occupati in più).

Per quanto riguarda invece i **settori**, nell'**ultimo anno**, nella provincia di Forlì-Cesena si rileva un **incremento del numero di occupati in agricoltura** (+740 unità, pari a +6,7% rispetto al 2024), nelle **costruzioni** (circa 840 occupati in più, ossia +7,5%) e nelle altre attività dei **servizi** (quasi +2.900; +4,3%) (tab. 3.2). Risulta invece in flessione l'occupazione nell'**industria** (-4,3%, ossia quasi 1.700 occupati in meno) e nel **commercio, alberghi e ristoranti** (-5,9%; -3.083).

L'analisi del periodo **2019-2025** delinea un quadro ben diverso da quello puramente congiunturale. Si conferma una forte espansione del settore delle **costruzioni** (+35,5%, pari a circa 3.200 occupati in più) ma anche un consistente incremento per **commercio, alberghi e ristorazione** (+44,2%, con un aumento di quasi 15.000 unità). Al contrario, gli **altri servizi** registrano sul medio periodo una contrazione dell'occupazione provinciale di circa 10.800 unità (-13,4%). Anche l'**agricoltura** mostra un calo significativo, perdendo tra il 2019 e il 2025 circa 5.650 occupati, quasi uno su tre (-32,0%) (tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Occupati per genere, posizione professionale e settore economico in provincia di Forlì-Cesena, dati 2019-2025 e relative variazioni percentuali

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	Variaz. % 2025-2024	Variaz. % 2025- 2019
Genere									
Uomini	98.180	99.153	97.547	98.970	96.772	99.223	101.483	+2,3%	+3,4%
Donne	83.797	78.189	75.612	78.088	81.060	81.239	78.696	-3,1%	-6,1%
Posizione professionale									
Dipendenti	142.739	139.502	134.752	139.228	140.589	144.225	144.261	+0,0%	+1,1%
Indipendenti	39.238	37.839	38.407	37.830	37.242	36.237	35.918	-0,9%	-8,5%
Settore economico di attività									
Agricoltura	17.405	18.582	12.503	13.258	11.982	11.100	11.840	+6,7%	-32,0%
Industria senso stretto	41.256	39.406	36.931	39.838	40.402	39.363	37.685	-4,3%	-8,7%
Costruzioni	8.985	10.204	13.785	12.305	9.726	11.326	12.174	+7,5%	+35,5%
Commercio, alberghi e ristoranti	33.829	36.489	37.435	41.567	44.147	51.861	48.778	-5,9%	+44,2%
Altri servizi	80.502	72.661	72.504	70.090	71.575	66.812	69.703	+4,3%	-13,4%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

È fondamentale, in questa fase dell'analisi, distinguere l'aspetto quantitativo da quello qualitativo del mercato del lavoro. L'indagine Istat, misurando il numero di occupati (le cosiddette "teste"), anziché le ore effettivamente prestate, rischia di restituire una visione parziale. Per questa ragione, le analisi seguenti approfondiranno il peso del part-time e delle forme contrattuali instabili. Questa frammentazione del percorso lavorativo ha generato nuove vulnerabilità: come si illustrerà di seguito, l'occupazione ha smesso di essere una garanzia assoluta contro il rischio di povertà individuale e soprattutto familiare. Al contrario, la proliferazione di contratti a bassa intensità lavorativa espone i singoli – e, in misura ancora maggiore, i nuclei familiari con figli minori – a forti criticità economiche. L'obiettivo è dunque andare oltre il dato numerico per comprendere la reale sostenibilità del tessuto occupazionale provinciale. Il rilievo di questa analisi sta nel fatto che, indipendentemente dalle cause specifiche – siano esse riconducibili a scelte individuali o a vincoli di mercato e privati – l'assetto attuale determina conseguenze tangibili sulle retribuzioni e sui redditi familiari. Tali aspetti saranno approfonditi nei paragrafi successivi del presente capitolo.

Pur escludendo il lavoro autonomo – che rappresenta una minoranza pari a circa un quarto del totale – e limitando l'analisi ai dipendenti dei settori privati non agricoli, emerge un quadro di notevole interesse. La fotografia, basata su dati Inps aggiornati al 2024 e riferiti ai lavoratori occupati nel territorio (indipendentemente dalla loro residenza anagrafica), evidenzia che sono poco più di due su tre coloro che lavorano con un **contratto a tempo indeterminato (69,7% e 65,5% se si considerano le sole donne)** (tab. 3.3).

Fra questi, sono poco meno di tre quarti (72,7%) quelli con un contratto di **lavoro a tempo pieno**. Si scende al 51% se si prendono in esame le sole donne.

I circa 67.300 lavoratori e lavoratrici **a tempo indeterminato e a tempo pieno sono il 50,7% del totale** degli occupati dipendenti privati non agricoli, uno su due. Anche in questo caso, se si considerano le sole **donne**, la porzione si riduce ulteriormente, attestandosi al **33,4%**, una su tre.

Se poi si considera anche il fatto di aver **lavorato interamente nel corso dell'anno** – ossia di avere ricevuto contributi versati per 52 settimane – il numero di occupati si riduce ulteriormente, arrivando al **45,3%** dei lavoratori dipendenti e al **29,4%** se si considerano le sole lavoratrici dipendenti (tab. 3.3).

Tab. 3.3 - Occupati dipendenti dei settori privati non agricoli per tipo di contratto, tempo di lavoro e continuità lavorativa in provincia di Forlì-Cesena, dati 2024

	Uomini e donne	Donne
Totale lavoratori dipendenti	132.634	59.614
di cui contratto a tempo indeterminato	92.509	39.054
% contratto tempo indeterminato su totale lavoratori dipendenti	69,7	65,5
di cui lavoratori a tempo pieno	67.289	19.903
% lavoratori a tempo pieno su totale lavoratori a tempo indeterminato	72,7	51,0
% lavoratori a tempo indeterminato e a tempo pieno sul totale dei lavoratori dipendenti	50,7	33,4
di cui occupati tutto l'anno (52 settimane di contributi versati)	60.073	17.497
% lavoratori occupati tutto l'anno su totale lavoratori a tempo indeterminato	64,9	44,8
% lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, a tempo pieno e che hanno lavorato per tutto l'anno su totale lavoratori dipendenti	45,3	29,4

Fonte: Elaborazioni su dati Inps, settori privati non agricoli

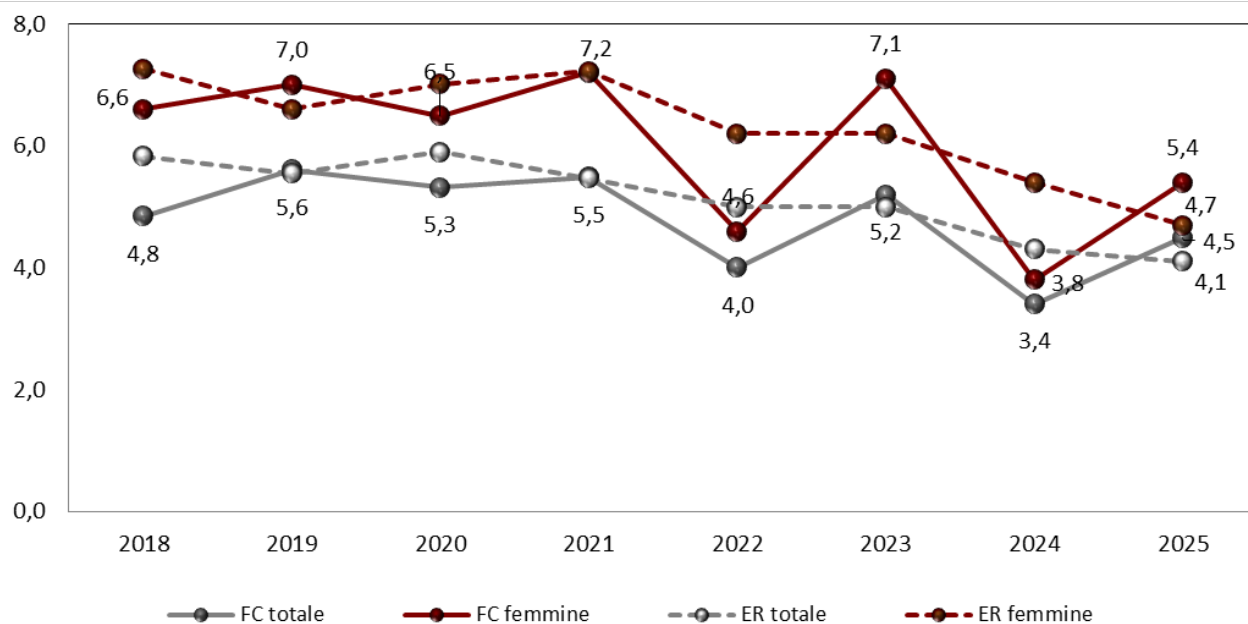
L'analisi deve ora estendersi alla **disoccupazione**, che nel 2025 ha fatto registrare nella provincia di Forlì-Cesena una controtendenza rispetto ai trend emiliano-romagnoli e italiani. Infatti, come anticipato, **nell'ultimo anno le persone in cerca di occupazione sono aumentate in modo sensibile**, con un incremento prossimo al 35%, a fronte di una contestuale flessione su scala regionale e nazionale.

Ciononostante, grazie alle riduzioni cumulate nel 2022 e nel 2024, lo stock complessivo dei disoccupati nel 2025 rimane **inferiore del 20,6% rispetto ai livelli pre-pandemici del 2019** (circa 2.200 unità in meno). Questo recupero di medio periodo risulta tuttavia meno pronunciato sia rispetto alla media dell'Emilia-Romagna (-25,2%), sia rispetto al dato nazionale (-38,0%).

Di conseguenza, per il periodo 2019-2025 si osserva a livello provinciale, così come regionale, una flessione, ossia un miglioramento, del **tasso di disoccupazione**. A Forlì-Cesena il tasso si attesta al **4,5%**, un valore che, sebbene risenta del recente incremento rispetto al 2024 (quando era sceso al 3,4%), consolida la tendenza positiva se confrontato con il 5,2% del 2023, il 5,3% del 2020 e il 5,6% del 2019 (fig. 3.3).

Ciononostante, il tasso provinciale continua a mantenersi su livelli più alti – dunque peggiori – di quelli medi regionali (fig. 3.3).

Figura 3.3 - Tasso di disoccupazione totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2025



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il divario tra il tasso provinciale e quello regionale è riconducibile quasi interamente alla componente **femminile** della forza lavoro. Infatti, mentre i tassi di disoccupazione maschile risultano pressoché appaiati (3,8% a Forlì-Cesena contro il 3,6% in Emilia-Romagna), sul fronte femminile si registra un divario più marcato, con il dato provinciale attestato al 5,4% rispetto al 4,7% medio regionale. (fig. 3.3).

3.3 - Le retribuzioni: sotto la media regionale, erose dall'inflazione e con disparità interne

Per quanto riguarda le retribuzioni, i dati Inps aggiornati all'anno 2024 indicano un livello medio per i lavoratori dipendenti privati non agricoli della provincia di Forlì-Cesena pari a **22.961 euro** annui, inferiore a quello medio calcolato per la regione Emilia-Romagna (26.377 euro) del 13,0%.

Nel 2024, nella provincia di Forlì-Cesena, la **retribuzione media giornaliera** si attesta a **93,96 euro** (tab. 3.4) e risulta in leggero incremento (+3,6% rispetto al 2023, crescita pressoché in linea con il +3,5% mediamente registrato in Emilia-Romagna). Rispetto al 2021, l'aumento a livello provinciale è stato del 73%, in linea con la crescita del livello regionale. Ciononostante, la retribuzione media giornaliera della provincia rimane marcatamente distanziata da quella media regionale, superiore a 105 euro, con uno scarto dunque superiore al 10%.

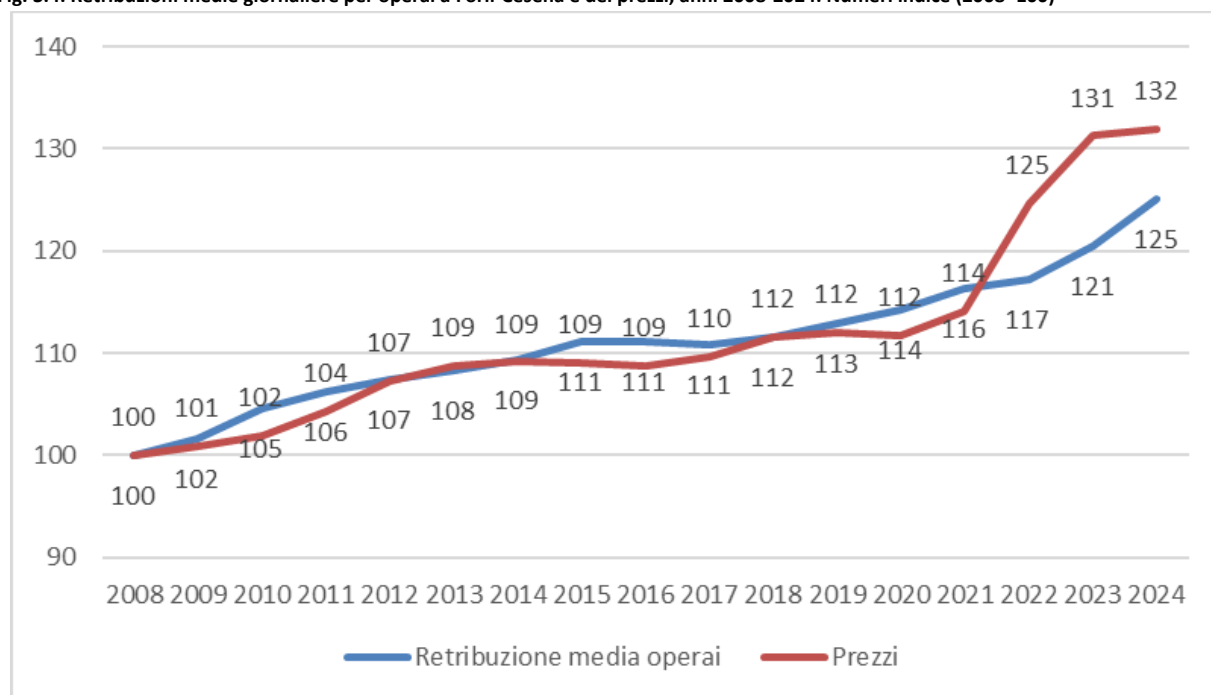
Tab. 3.4 – Retribuzione dei lavoratori dei settori privati non agricoli nella provincia di Forlì-Cesena. Anno 2024

Retribuzione media giornaliera	93,96 euro
Scostamento rispetto alla media dell'Emilia-Romagna	-11,18 euro (-10,6%)
Variazione rispetto al 2023	+3,6%
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle donne rispetto a quella degli uomini	-27,67 euro (-26,1%)
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle qualifiche operaie rispetto alla media totale provinciale	-12,64 euro (-13,5%)

Fonte: Elaborazione su dati Inps.

Va inoltre sottolineato come l'aumento salariale non sia stato sufficiente a compensare l'erosione del potere d'acquisto, esacerbata dalla spinta inflazionistica degli ultimi anni. Come illustrato dalla fig. 3.4, la dinamica dei prezzi (misurata dall'Indice NIC per la provincia di Forlì-Cesena) ha superato la crescita delle retribuzioni medie giornaliere degli operai, con un divario accentuatosi a partire dal 2022. I dati con base 2008 (100) evidenziano chiaramente questa forbice: nel 2024, a fronte di un incremento cumulato dei prezzi del 32% (numero indice pari a 132), i salari sono cresciuti solo del 25% (numero indice pari a 125). Tale scarto riflette una diretta e significativa contrazione della capacità reale di spesa delle famiglie.

Fig. 3.4. Retribuzioni medie giornaliere per operai a Forlì-Cesena e dei prezzi, anni 2008-2024. Numeri indice (2008=100)



Fonte: Elaborazione su dati Inps.

Deve essere infine, ancora una volta, evidenziato il differenziale salariale di **genere**, nella provincia di Forlì-Cesena così come nel resto dell'Emilia-Romagna e d'Italia. Basti sottolineare che la retribuzione giornaliera media di una **donna** risulta nella provincia Forlì-Cesena inferiore a quella di un uomo di quasi 28 euro, pari a un differenziale del **26,1%** a sfavore della componente femminile, così come si nota un livello di retribuzioni decisamente più basso per le qualifiche operaie rispetto a quelle medie complessive provinciali (-13,5%).

3.4 - I redditi medi provinciali: il divario con la media regionale e il primato dei capoluoghi

Un ulteriore livello di dettaglio emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (IRPEF). I dati provinciali più recenti, dell'anno 2025 e relativi all'anno d'imposta 2024, collocano Forlì-Cesena al terzultimo posto in ambito regionale per reddito medio dichiarato, superiore solo ai valori di Ferrara e Rimini. Con una media di 23.405 euro annui, il territorio si mantiene nettamente distante dai vertici della graduatoria emiliano-romagnola, guidata da Bologna e Parma con valori superiori ai 27.000 euro

Se si considerano i soli **comuni capoluogo**, i valori medi risultano tutti sistematicamente più elevati, ma la graduatoria per provincia rimane pressoché invariata. Anche i comuni di Forlì e di Cesena mostrano un dato più alto di quello medio provinciale, anzi, rappresentano proprio i due comuni con il reddito medio più alto a livello provinciale (tab. 3.6), avvicinandosi entrambi a 25.000 euro medi annui, ma rimanendo comunque agli ultimi posti della graduatoria regionale (tab. 3.5).

Tab. 3.5 - Reddito imponibile medio per province dell'Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2022 (anno di imposta 2021), 2023 (anno di imposta 2022) , 2024 (anno di imposta 2023) e 2025 (anno di imposta 2024)

anno dichiarazione	2022		2023		2024		2025	
Provincia	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo
Piacenza	22.712,96	24.579,62	23.654,66	25.440,29	24.751,38	26.472,77	25.852,69	27.644,85
Parma	24.330,21	26.647,28	25.366,80	27.759,09	26.354,47	28.641,23	27.319,54	29.544,46
Reggio Emilia	23.314,71	23.900,20	24.356,11	25.025,61	25.301,37	25.999,47	26.129,80	26.912,17
Modena	23.507,93	26.181,42	24.543,13	27.423,31	25.618,27	28.553,70	26.496,49	29.327,71
Bologna	24.685,50	26.493,60	25.729,10	27.625,90	26.780,39	28.554,07	27.832,60	29.743,31
Ferrara	20.602,75	23.222,32	21.435,40	24.205,01	22.485,72	25.241,48	23.344,47	26.080,72
Ravenna	21.229,34	21.980,72	22.117,63	22.890,76	23.186,40	23.917,47	24.153,64	24.622,71
Forlì- Cesena	20.602,9 1	21.933,1 0	21.566,6 9	22.798,6 7	22.566,7 4	23.905,4 7	23.405,16	24.869,15
Rimini	18.756,12	19.441,31	19.610,73	20.259,79	20.558,59	21.235,07	21.267,42	21.971,92

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica self-service Regione Emilia-Romagna e MEF.

N.B.: il reddito medio imponibile pro capite è qui calcolato come rapporto tra l'imponibile totale e il totale dei contribuenti, compresi quelli privi di imponibile.

Per un **dettaglio comunale**, si rimanda alla cartografia di fig. 3.5 e alla tab. 3.6. Come appena evidenziato, le prime due posizioni sono occupate dai due comuni capoluogo, seguiti da Modigliana, Bertinoro e Forlimpopoli, le uniche altre realtà della provincia a superare la soglia dei 23.000 euro. I comuni con i redditi medi imponibili più bassi sono perlopiù di piccole o piccolissime dimensioni (tab. 3.6).

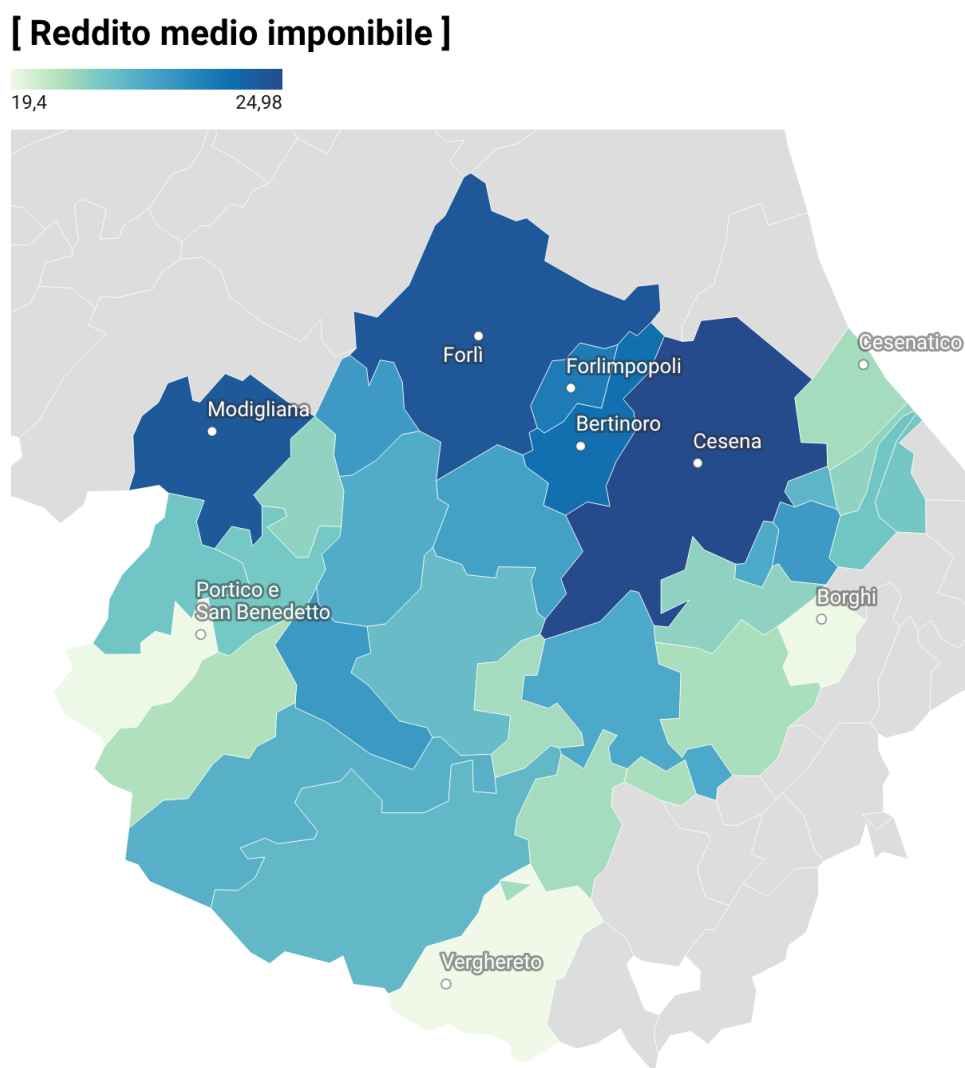
Tab. 3.6 Reddito imponibile medio per comune nella provincia di Forlì-Cesena, dichiarazione redditi 2025, anno di imposta 2024 (ordine decrescente)

Comune	Reddito imponibile medio		
Cesena	24.975	Civitella di Romagna	21.607
Forlì	24.623	Savignano sul Rubicone	21.341
Modigliana	24.564	Tredozio	21.336
Bertinoro	23.872	San Mauro Pascoli	21.295
Forlimpopoli	23.542	Rocca San Casciano	21.249
Galeata	22.648	Roncofreddo	20.902
Castrocaro Terme e Terra del Sole	22.597	Dovadola	20.888
Longiano	22.591	Gatteo	20.885
Meldola	22.406	Sarsina	20.592
Mercato Saraceno	22.154	Cesenatico	20.581
Montiano	22.128	Sogliano al Rubicone	20.520
Predappio	22.083	Premilcuore	20.411
Santa Sofia	21.955	Borghi	19.436
Gambettola	21.805	Portico e San Benedetto	19.433
Bagno di Romagna	21.714	Verghereto	19.404

Note: Il reddito medio imponibile pro capite è qui calcolato come rapporto tra l'imponibile totale e il totale dei contribuenti, compresi quelli privi di imponibile.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF.

Fig. 3.5 – Reddito imponibile medio per comune in Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2024, anno di imposta 2023



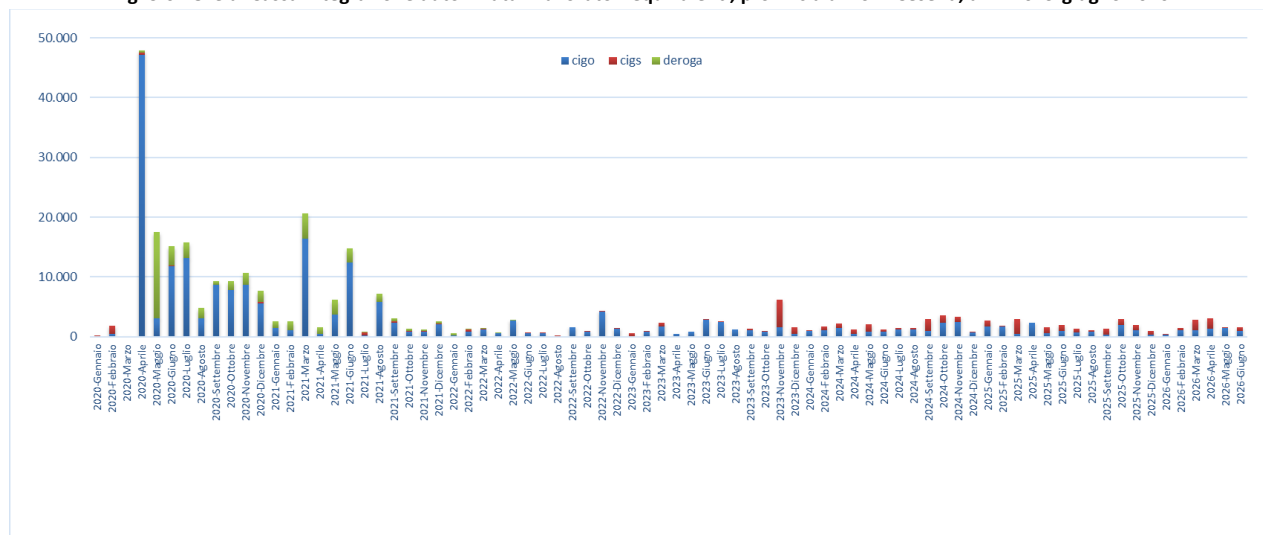
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

3.5 - La Cassa integrazione guadagni: lieve flessione nel 2025 e distanza dai picchi pandemici

Nel 2025, la provincia di Forlì-Cesena ha registrato un lieve calo delle ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) autorizzate (-0,8%), stabilizzandosi a circa 3,63 milioni. Il dato segue l'aumento del 6,6% del 2024 e, soprattutto, la forte crescita del biennio precedente (+32,2%). Sebbene il volume complessivo del 2025 risulti appena inferiore a quello del 2024, si mantiene superiore rispetto ai livelli del 2022 e del 2023, segnando un incremento complessivo di quasi il 40% nel quadriennio 2022-2025. I dati provvisori del primo semestre 2026 evidenziano una flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nonostante il rialzo degli ultimi anni, il confronto storico mostra una netta distanza dai picchi dell'emergenza pandemica. Come illustrato dalla fig. 3.6, i volumi attuali rappresentano infatti appena un sesto di quanto autorizzato nel 2020 (22,4 milioni di ore) e circa un terzo del dato del 2021 (10,3 milioni). Il medesimo grafico propone anche la scomposizione per tipologia di strumento, evidenziando una netta prevalenza della Cassa Integrazione Ordinaria (si veda l'appendice per la serie storica di dettaglio).

Fig. 3.6 –Ore di Cassa Integrazione autorizzata – lavoratori equivalenti, provincia di Forlì-Cesena, anni 2019-giugno 2026



Fonte: Elaborazioni su dati Inps, Osservatorio Cassa integrazione guadagni.

3.6 - La multidimensionalità della povertà: nuove vulnerabilità, dinamiche di impoverimento e crisi abitativa

A conclusione di questa disamina, emerge come la provincia di Forlì-Cesena continui a mantenere indicatori di benessere e redditi medi complessivamente elevati, pur collocandosi su livelli leggermente inferiori rispetto alla media regionale dell'Emilia-Romagna. Tuttavia, al di sotto di questo quadro apparentemente confortante, affiorano chiare **criticità nei comparti retributivo e pensionistico**: la crescita salariale osservata negli ultimi anni si è rivelata insufficiente a riassorbire la spinta inflazionistica, erodendo progressivamente il potere d'acquisto non solo dei ceti storicamente vulnerabili, ma anche di fasce sempre più ampie di popolazione a medio reddito.

I nuclei familiari con figli minori rappresentano indubbiamente la categoria maggiormente esposta al rischio di vulnerabilità economica. La probabilità di scivolamento verso l'indigenza si acuisce in presenza di tre specifici fattori di vulnerabilità: la condizione di monoparentalità o di monoreddito, la cittadinanza straniera e l'elevata numerosità familiare. Si tratta di elementi che frequentemente tendono a sovrapporsi: ad esempio, la popolazione immigrata, caratterizzata da nuclei storicamente più numerosi, deve affrontare percorsi di inserimento lavorativo segnati da precarietà e basse retribuzioni. Questa dinamica contribuisce a spiegare il consolidarsi di una povertà relativa diffusa nel Centro-Nord che si affianca alle storiche fragilità del Mezzogiorno²⁹. Così come spesso proprio le famiglie con più figli minori e dunque con necessità di maggiori entrate sono in realtà quelle monoreddito a causa della difficoltà per i genitori di conciliare i tempi di cura con quelli del lavoro.

A ciò si sommano le criticità legate alle recenti trasformazioni demografiche e alla disgregazione familiare: i nuclei monogenitoriali (divorziati o separati) sono chiamati a sostenere in totale autonomia i costi dell'abitare e della cura dei figli. Il rischio di povertà si configura quindi come il risultato dell'interazione tra precarietà lavorativa, condizione migratoria, assenza di reti di supporto familiare e pressione dei costi abitativi nelle aree urbane.

²⁹ Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *Poverty in Italy. Features and drivers in a European perspective*, Bristol, Policy Press, 2020.

In quest'ottica, l'analisi della povertà contemporanea richiede necessariamente un approccio **intersezionale**: il fenomeno non colpisce la popolazione in modo omogeneo, ma assume forme e intensità differenti a seconda del genere, della classe di età, del contesto geografico e dello status giuridico-sociale del singolo. Le rilevazioni statistiche aggregate rischiano talvolta di nascondere la reale complessità delle situazioni di disagio. Sul piano metodologico appare fondamentale superare il mero dato reddituale incrociandolo con variabili strutturali quali genere, età, cittadinanza, eventuale presenza di disabilità e carichi di cura familiari. Solo un'analisi multidimensionale permette di passare da interventi assistenziali standardizzati a politiche di welfare "sartoriali", calibrate sulle specifiche asimmetrie dei contesti di vita.

Nonostante la tenuta del tessuto socio-economico locale, si assiste dunque a una "**fragilizzazione**" trasversale che intacca segmenti di popolazione tradizionalmente considerati stabili. La povertà va oggi intesa sia come fenomeno *multidimensionale* — un intreccio sinergico di deprivazioni abitative, educative³⁰, sanitarie e occupazionali — sia come un *processo dinamico*. Inoltre, come evidenziato dalla letteratura, la povertà non è una condizione immutabile, ma un intervallo temporale dalla durata variabile, innescato da eventi critici (la perdita dell'impiego, una separazione coniugale, l'insorgenza di una malattia o la nascita di un figlio)³¹. Tale prospettiva evidenzia come persino l'occupazione a tempo indeterminato non rappresenti più una garanzia assoluta contro il rischio di indigenza³² e spiega pertanto il fenomeno ormai consolidato dei lavoratori poveri (*working poor*)³³.

Il periodo post-pandemico ha così consolidato una vasta "**fascia grigia**": individui e nuclei familiari sospesi in un precario equilibrio tra autosufficienza e deprivazione severa. La complessità dei bisogni genera un "circolo dello svantaggio sociale"³⁴, in cui la debolezza economica si salda a bassi livelli di scolarizzazione e a fragilità sanitarie, rendendo la marginalità cronicizzata e difficile da spezzare. La disuguaglianza distributiva dei redditi³⁵ si traduce inevitabilmente in un'iniquità di accesso ai beni e ai servizi primari — dalla rinuncia alle cure mediche alla povertà energetica e alimentare. Conseguentemente, lo svantaggio socio-economico dei genitori tende a ripercuotersi direttamente sulle prospettive di salute e di crescita educativa dei figli, cristallizzando le disuguaglianze generazionali già nei primi anni di vita.

Oltre all'andamento dei livelli occupazionali e retributivi, si impone poi la **questione abitativa**. Anche nella provincia di Forlì-Cesena la crescente diffusione delle **locazioni brevi** — contratti a uso abitativo e turistico di durata inferiore ai 30 giorni gestiti da privati al di fuori dell'esercizio d'impresa³⁶ — sta riconfigurando il tessuto

³⁰ Save The Children definisce la **povertà educativa** come "la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni" (www.savethechildren.it/blog-notizie/articoli/poverta-educativa). Il concetto di povertà educativa non può però essere inteso soltanto come mancanza di opportunità educative in senso stretto, ma deve estendersi anche alla carenza di attività relazionali, sociali, sportive, ludiche e culturali. Si tratta dunque di deprivazione che impedirebbe di accedere alle competenze indispensabili per vivere nella società contemporanea, per costruire sia la propria identità personale sia quella sociale e intersoggettiva.

³¹ Cfr. R. Prandini, A. Baldazzini (a cura di), *Gli impoverimenti delle famiglie con minori durante la pandemia*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

³² Cfr. R. Siza, *Le famiglie "provvisoriamente" povere: rischi sociali e politiche integrative*, in Giustizia e povertà. Universalismo dei diritti, formazione delle capacità, W. Rinaldi (a cura di), Bologna, Il Mulino, 2008.

³³ Cfr. M. Bavaro, M. Raitano, *Is working enough to escape poverty? Evidence on low-paid workers in Italy*, Structural Change and Economic Dynamics, 2024.

³⁴ Cfr. D. Mesini, *Pandemia e disuguaglianze, (ri)facciamo il punto*, Welforum.it, 2022.

³⁵ Cfr. E. Gnan, D. Mesini, *Ancora più disuguali?*, Welforum.it, 2023.

³⁶ Questa tipologia di locazione è stata più volte associata a forme di concorrenza sleale, a causa delle disparità fiscali e normative rispetto alle strutture ricettive tradizionali. I vantaggi riconosciuti ai proprietari, pur nell'esercizio di un'attività economica, hanno infatti generato evidenti distorsioni di mercato. Per arginare il fenomeno, tra il 2024 e il 2025 il Governo ha introdotto regole più stringenti. Successivamente, a fine 2025, la Regione Emilia-Romagna ha approvato una Legge Regionale che definisce una specifica "destinazione d'uso" per le locazioni brevi, attribuendo ai Comuni la facoltà di regolamentarle attraverso i propri strumenti urbanistici.

urbano ed economico-sociale. Questo fenomeno, alimentato dalla progressiva turistificazione in particolare dei centri delle città, sta riducendo contrattualmente l'offerta di alloggi in locazione a lungo termine per residenti e studenti fuorisede, innescando una forte tensione sui prezzi³⁷, trasformando la casa in un vettore di disuguaglianza anziché in un elemento di stabilità. Questo meccanismo genera effetti asimmetrici lungo la piramide sociale: se la popolazione in condizione di indigenza conclamata si trova nell'impossibilità oggettiva di sostenere i costi dell'alloggio, la vasta "fascia grigia" a reddito medio-basso rischia di essere progressivamente spinta verso la soglia di povertà. La diretta concorrenza tra residenti e flussi turistici e temporanei espelle dal mercato immobiliare settori di popolazione che non rientrano nelle soglie per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, ma al contempo non dispongono delle risorse necessarie per accedere al mercato libero. La crisi abitativa si configura dunque come il principale acceleratore della vulnerabilità economica e sociale contemporanea³⁸. Strettamente connesso alla crisi abitativa, si impone poi il tema della **povertà energetica**, un fenomeno che ha ormai superato la dimensione congiunturale per assumere i connotati di un'emergenza strutturale in costante espansione. La persistente volatilità dei mercati e il rincaro sistemico delle tariffe di elettricità e gas esercitano una pressione insostenibile sui bilanci domestici, erodendo direttamente il potere d'acquisto delle famiglie³⁹. Tale dinamica non si limita ad aggravare le condizioni di chi già versa in stato di indigenza, ma agisce come un latente acceleratore di vulnerabilità per la "fascia grigia" a reddito medio-basso. In questo contesto, l'impossibilità di garantire un livello minimo di comfort termico o di fruire dei servizi energetici essenziali costringe molti nuclei a drammatici trade-off di spesa – tra il sostentamento alimentare, le cure mediche e il pagamento delle utenze – alimentando forme diffuse di privazione materiale e impattando negativamente sul benessere psico-fisico e sulla salute dei componenti più fragili⁴⁰.

3.7 - Gli infortuni

L'esame articolato delle dinamiche occupazionali e della qualità complessiva dell'impiego non può prescindere da un'analisi rigorosa della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa tematica continua a rappresentare un'emergenza di drammatica attualità sociale ed economica. In tale quadro, il monitoraggio costante dei dati relativi agli infortuni e alle malattie professionali si configura come uno strumento conoscitivo e di indirizzo imprescindibile. Esso permette di valutare con precisione sia l'efficacia concreta dei sistemi di prevenzione e di conformità normativa posti in essere, sia il livello reale di benessere e di tutela delle condizioni di lavoro sul territorio.

Rispetto all'inizio del periodo in esame (2012), anno in cui si rilevavano oltre 9.100 eventi, il dato complessivo mostra una netta e progressiva flessione, assestandosi nel periodo più recente su una media di circa 7.000 infortuni all'anno⁴¹. Nel 2020 si registra una contrazione particolarmente accentuata (6.234 casi), riconducibile ai lockdown e alla conseguente sospensione temporanea di numerose attività economiche per l'emergenza pandemica. Successivamente, tra il 2021 e il 2024, il volume totale si è sostanzialmente stabilizzato: con il pieno ripristino dell'operatività lavorativa, la frequenza infortunistica si è riallineata ai

³⁷ Cfr. G. Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, 2015.

³⁸ Cfr. M.G. Della Scala, S. Santangelo, *Diritto all'abitare e questione abitativa. Tra edilizia residenziale pubblica e housing sociale*, Giappichelli Editore, 2023.

³⁹ Cfr. OIPE – Osservatorio Italiano Povertà Energetica, *Terzo rapporto sullo stato della povertà energetica in Italia*, 2023.

⁴⁰ Cfr. A. Adera, L. Lavecchia, R. Miniaci e P. Valbonesi, *Un'analisi della povertà energetica nell'Unione europea*, Questioni di Economia e Finanza (occasional paper), Banca d'Italia, 2025.

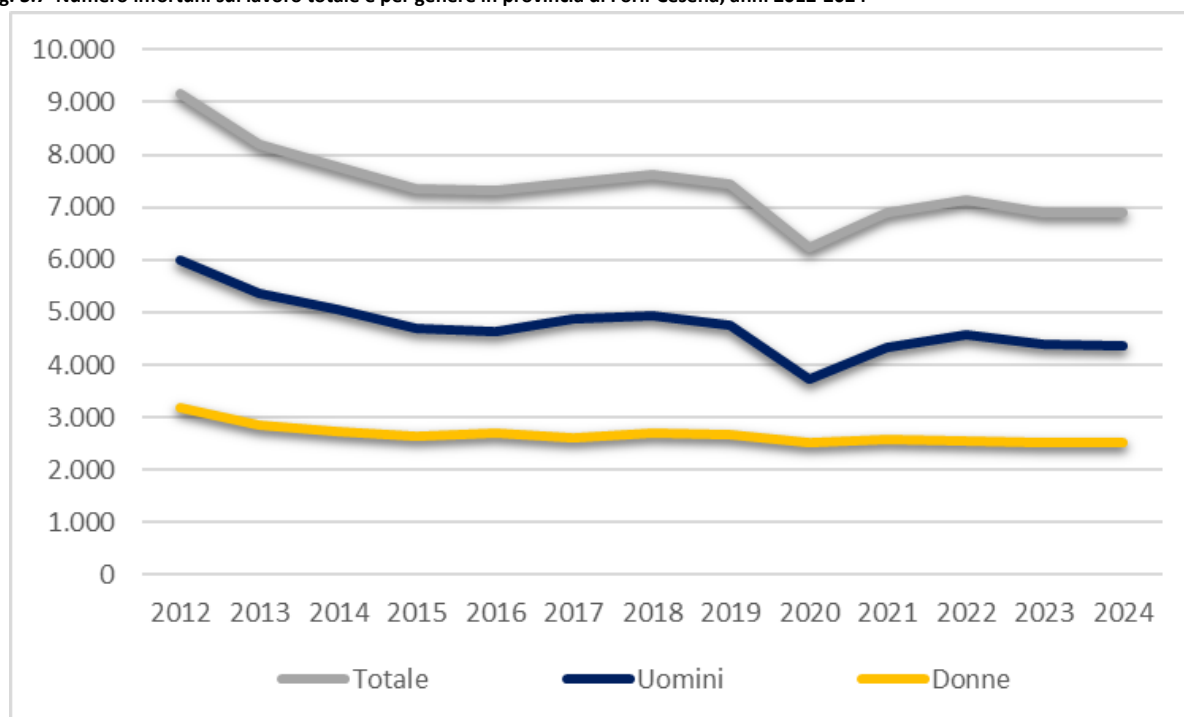
⁴¹ Il totale considerato include la sommatoria dei casi rilevati nei settori di agricoltura, industria, servizi e gestione conto Stato. Occorre tuttavia evidenziare come la quasi totalità del fenomeno – oltre il 78% delle segnalazioni – si concentri nei comparti dell'Industria e dei Servizi (cfr. appendice).

valori del biennio 2018-2019, pur mantenendosi su livelli decisamente inferiori rispetto ai parametri del 2012 (-24,8% nel 2024).

Dalla fig. 3.7 si osserva un andamento del tutto simile per **lavoratori e lavoratrici**, simile anche a quello osservato per la regione Emilia-Romagna, come mostrano i dati riportati in appendice.

Gli stessi dati presentati in appendice evidenziano come, nel 2024, quasi un terzo (**31,5%**) degli infortuni registrati nella provincia di Forlì-Cesena abbia coinvolto lavoratori e lavoratrici **stranieri**. Tale sovraesposizione al rischio non è casuale, ma è il risultato di una marcata “segregazione occupazionale” che concentra la manodopera immigrata in settori ad elevata intensità di pericolo, quali edilizia, logistica e agricoltura. In questi ambiti, l’usura di mansioni gravose e turni prolungati è spesso aggravata da percorsi formativi insufficienti e barriere linguistiche che ostacolano una reale comprensione delle procedure di sicurezza. Questa condizione trova ampia rispondenza nella letteratura internazionale, che descrive tali occupazioni con la sigla «3D» (Dirty, Dangerous, Demanding – sporchi, pericolosi, esigenti). Nel contesto italiano, la formula è stata rielaborata dal paradigma delle «5P»: lavori Precari, Pesanti, Poco pagati, Penalizzati socialmente e Pericolosi. Come osservato da Ambrosini, il mercato del lavoro locale ricorre all’immigrazione straniera per soddisfare un fabbisogno strutturale di forza lavoro per mansioni esecutive⁴². La dinamica evidenziata nel territorio forlivese e cesenate conferma dunque un dato teorico consolidato: la vulnerabilità socio-contrattuale e la posizione marginale nella struttura occupazionale si traducono direttamente in una maggiore esposizione al pericolo e in una minore sicurezza fisica sui luoghi di lavoro.

Fig. 3.7 Numero infortuni sul lavoro totale e per genere in provincia di Forlì-Cesena, anni 2012-2024



Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

⁴² Cfr. A. Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Figli, lavoro, vita quotidiana*, Il Mulino, 2013; European Migration Network (EMN), *Terzo rapporto italiano Emn. Mercato occupazionale e immigrazione in una prospettiva europea*, 2010; M. Ambrosini, *Irregular immigration: economic convenience and other factors*, in «European Review of Labour and Research», n. 14, pp. 557-572, 2008 e M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni. Seconda edizione*, Il Mulino, 2005.

Cap. 4 – Territorio, ambiente e sostenibilità

4.1 - Emergenza climatica, dissesto idrogeologico e consumo di suolo

Negli ultimi anni, le analisi degli Osservatori sull'economia e il lavoro curati da Ires Emilia-Romagna hanno evidenziato con continuità come l'ambiente e la gestione del territorio costituiscano dimensioni strategiche fondamentali, capaci di incidere in modo determinante sullo sviluppo economico, sui livelli occupazionali e sul benessere complessivo delle comunità locali. La devastante **alluvione** che ha colpito la Romagna nel maggio 2023, i successivi dissesti idrogeologici del 2024 e le intense **ondate di calore estive** – non ultime quelle del 2026 – rappresentano la manifestazione più drammatica di questa interdipendenza, mostrando la forte vulnerabilità del sistema socio-produttivo di fronte al progressivo inasprimento degli eventi climatici estremi.

In tale contesto, il **consumo di suolo**, costantemente monitorato dall'Ispra, si attesta come una variabile analitica di primaria importanza, trovandosi alla radice di gravi criticità territoriali, a partire dall'amplificazione del rischio idrogeologico. La progressiva impermeabilizzazione dei terreni ha mantenuto un trend di crescita ininterrotto, spinta prevalentemente dall'espansione della logistica, dalla diffusione della grande distribuzione organizzata e dalla realizzazione di infrastrutture. A questi fattori di pressione si aggiungono le nuove edificazioni residenziali e commerciali, la proliferazione di superfici pavimentate ad uso funzionale (quali piazzali e parcheggi) e, in quota marginale ma rilevante, le attività estrattive⁴³.

Il consumo di suolo agisce di fatto da moltiplicatore dei rischi ambientali: l'espansione delle superfici artificiali contribuisce infatti al fenomeno delle isole di calore urbane, determinando un innalzamento termico direttamente proporzionale alla densità del cemento. Parallelamente, l'impermeabilizzazione di ampie porzioni di territorio – incluse le aree a media pericolosità idraulica – aggrava l'esposizione della popolazione al rischio idrogeologico e riduce drasticamente la disponibilità di suolo agricolo, risorsa vitale per l'economia e l'ecosistema locale.

Questo scenario va inquadrato nel contesto di un **cambiamento climatico** globale senza precedenti, segnato dall'inasprimento degli **eventi estremi**: dalle ondate di calore e siccità prolungate fino a precipitazioni brevi ma di eccezionale intensità. A conferma della gravità di tale tendenza, in appendice al presente rapporto si riportano i dati relativi alle anomalie termiche comunali del 2025. Essi mostrano saldi positivi generalizzati in tutta la provincia, certificando come il 2025 sia stato sensibilmente più caldo rispetto alla già elevata media del trentennio 1991-2020.

La provincia di Forlì-Cesena nel 2024 presenta un **consumo di suolo** pari al **7,4%**, pressoché stabile al 2020 e inferiore a quello medio emiliano-romagnolo, attestato al 9,0% (ricordando che l'Emilia-Romagna è fra le prime regioni italiane, con Lombardia, Veneto e Campania, per quota percentuale di suolo consumato).

Se si considerano i comuni **capoluogo** di provincia, il dato percentuale risulta decisamente più elevato: a Cesena raggiunge il 14,6% e a Forlì il 16,9%. Nella provincia forlivese-cesenate si registrano in realtà altri comuni con una percentuale di consumo del suolo ancora più alta, in particolare Gambettola (36,4%), poi distaccati Gatteo (25,1%), Cesenatico (21,9%) e Forlimpopoli (19,0%) (cfr. appendice per il dettaglio di tutti i comuni della provincia).

⁴³ Cfr. Ispra – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e Snpa – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, 2023.

4.2 - La gestione dei rifiuti urbani: tra volumi di produzione e virtuosismo nella raccolta differenziata

Un altro indicatore chiave considerato nell’analisi riguarda la **produzione pro capite di rifiuti urbani**, un ambito in cui l’Emilia-Romagna — con una media di 664 kg all'anno per abitante — figura tra le regioni meno virtuose a livello nazionale. Va tuttavia precisato come questo valore sia fortemente influenzato da fattori strutturali, primi fra tutti l’elevato flusso turistico e la consistente mobilità pendolare che caratterizzano il territorio regionale. In questo quadro, la provincia di Forlì-Cesena presenta un profilo decisamente più contenuto: con **599 kg** di rifiuti urbani prodotti annui per residente, si posiziona infatti al di sotto della media regionale.

Tra i comuni più popolosi della provincia di Forlì-Cesena, spicca una produzione pro-capite particolarmente elevata – superiore a 970 kg – per Cesenatico, probabilmente per effetto della forte affluenza turistica, soprattutto nei mesi estivi (tab. 4.2 e appendice per il dettaglio di tutti i singoli comuni).

Tab. 4.2 – Produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata nei primi dieci comuni per numero di abitanti (ordine decrescente) della provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna, anno 2024

	Rifiuti urbani (kg/abitante)	% raccolta differenziata
Forlì	492	82,0
Cesena	693	85,8
Cesenatico	976	76,6
Savignano sul Rubicone	684	80,7
Forlimpopoli	684	80,7
San Mauro Pascoli	611	80,8
Bertinoro	492	84,9
Gambettola	652	88,1
Meldola	413	79,9
Gatteo	732	82,3
Provincia di Forlì-Cesena	599	83,2

Fonte: elaborazione su dati Arpae.

Un secondo indicatore fondamentale relativo al ciclo dei rifiuti riguarda la percentuale di **raccolta differenziata**. Su questo fronte, l’Emilia-Romagna si conferma da anni tra le realtà regionali più avanzate a livello nazionale, raggiungendo nel 2024 una quota del 79,0%, nettamente superiore alla media del Paese (pari a circa il 68%).

La provincia di Forlì-Cesena evidenzia una performance ancora migliore, posizionandosi al di sopra dello standard regionale con l’**83,2%**, un valore in costante e progressivo miglioramento negli ultimi anni. Analizzando la distribuzione territoriale tra i comuni della provincia con oltre 9.000 abitanti, emergono picchi di particolare virtuosismo in realtà come Gambettola e Cesena; nel complesso, tuttavia, l'intero territorio provinciale mostra una spiccata omogeneità, senza marcate disuguaglianze tra i diversi ambiti comunali (tab. 4.2).